

# micropopolis

aprile 2000 - Anno V - numero 4

In edicola con "il manifesto" oggi

mensile umbro di politica, economia e cultura

## Votantonio?

**N**on ci sono dubbi. Il centrosinistra subisce una sconfitta grave quanto quella delle politiche del 1994. Con qualche aggravante. La prima è che Berlusconi scese in campo dopo governi "tecnici" e, allora, poteva giocare la carta della novità. Oggi Berlusconi vince dopo quattro anni di governo centrale di centrosinistra e conquista Regioni amministrare da coalizioni dello stesso segno. Nel voto c'è innanzi tutto un giudizio negativo sulle qualità di governo espresse al centro e in periferia dagli uomini e le donne del centrosinistra. E questa è una novità pesante. In questi anni è stato massicciamente enfatizzato il Partito dei Sindaci, il ruolo del Partito Personale. Le elezioni regionali ci dicono che l'elettorato non ha apprezzato il concreto amministrare dei leader del centrosinistra. La conferma ci viene anche dalle sconfitte nelle comunali, ad iniziare da Catania. Bianco non ha lasciato un buon ricordo come Sindaco. Peggio quello che lascerà come Ministro dell'Interno.

Berlusconi vince con un personale politico che definire, almeno in certe aree, impresentabile è un complimento. Storace, giusto per non far nomi, sconfigge nettamente Badaloni. Radicale, quindi, è il giudizio negativo sulle capacità amministrative del centrosinistra. Rutelli, sportivamente, si è complimentato con Storace. Fair play anglosassone.

Si tratta di una semplice sconfitta elettorale o si tratta di qualcosa di più profondo? Le prime dichiarazioni sembravano volte ad una

riflessione vera. Poi sono cominciati i giochi della politica in cui gli uomini del centrosinistra sono maestri. Il primo è la ricerca del nuovo leader. D'Alema, dicono tutti, si deve far da parte. D'Alema, infatti, si dimette. Tutti aggiungono che ci vuole un leader più "moderato". A parte la gentilezza degli alleati che così facendo addossando a D'Alema tutta la responsabilità della sconfitta, rimane stupefacente la tesi (sposata immediatamente anche da Cossutta) dell'esigenza di affidare la ripresa del centrosinistra ad un leader più moderato.

Che si vuol fare? Il D'Alema Presidente del Consiglio ha spostato così al centro l'asse politico del Governo che una parte consistente dell'elettorato tradizionalmente di sinistra ha scelto di non andare a votare. L'astensionismo è cresciuto di un altro dieci per cento.

Non è stata moderata la politica del Governo D'Alema? Lasciando da parte la piccola questione della guerra in Kosovo, basterebbe guardare alle concrete politiche sociali del governo e alle ripetute dichiarazioni a vantaggio dell'affermarsi anche in Italia del modello blairiano di stato sociale e di uno sviluppo economico incentrato su un mercato senza vincoli di sorta. Che dire poi delle politiche scolastiche con il finanziamento della scuola privata? Un leader più moderato? Si vuol continuare

ad occupare (elettoralmente) il centro senza preoccupazione alcuna per chi intende votare per scelte anche di sinistra. Non si è ancora inteso che astenersi è diventata scelta politica che riguarda principalmente la sinistra e non solo quella radicale?

Come si è visto non funziona più il votare turandosi il naso per paura di Berlusconi. Quella rendita per i dirigenti della sinistra di governo, ma anche di Rifondazione, non è più utilizzabile. Bisognerà prenderne atto.

Se si vuole tornare a vincere si deve avere una strategia politica che convinca anche l'elettore di sinistra. Veltroni ha ragione questa sinistra non ha l'anima. Aggiungiamo noi che anche il corpo comincia ad essere un problema. Ci sembra paradossale vantare un recupero di



voti dei DS rispetto alle elezioni europee. E' il confronto con le regionali del 1995 quello corretto. Considerando anche il fatto di aver operato a tutti i livelli di Governo subire un arretramento delle dimensioni di quello del 16 aprile incide fortemente sul futuro di questo partito.

Anche da questo punto di vista l'esperienza umbra è indicativa: in cinque anni i diessini hanno perso un quarto (quarantacinquemila) del loro consenso elettorale e, di là della percentuale poco più alta di quella disastrosa delle europee, rimane l'espulsione di tanti elettori dall'impegno al voto.

Le dichiarazioni di soddisfazione dei leader umbri della coalizione per il risultato sono comprensibili. Di fronte al disastro nazionale il risultato complessivo conseguito in Umbria può essere considerato soddisfacente. Questo ad una lettura propagandistica (senza offesa) e un po' superficiale. Ci aspettiamo qualcosa di più approfondito e utile a produrre quella svolta senza la quale aumenterà il non voto (di sinistra) e la possibilità di perdere anche in l'Umbria.

Ad esempio, sarebbe utile un parere autorevole rispetto ad un sistema elettorale che dire barbaro è complimentarsi. Lasciamo da parte l'incivile divisione interna prodotta dal sistema della preferenza unica, vediamo ciò che con-

cretamente ha prodotto l'ultima tornata elettorale in termini di trasparenza democratica.

Avremo nel prossimo consiglio regionale (costituente secondo legge) una rappresentanza paradossale. Ad esempio l'area PRC\Cossuttiani con gli stessi voti del 1995 conquista due consiglieri in più. I Verdi con il peggior risultato della loro storia, e grazie al listino, hanno un loro rappresentante in consiglio. Gli elettori non votano per eleggere il capolista Verde? Il listino scatta, l'oligarchia ha deciso. La maggioranza di centrosinistra con meno voti raggiunge 20 consiglieri contro i diciotto del 1995. Ronconi, poveraccio, è accusato dai suoi di avere preso troppi voti. Il più votato (in termini di preferenze) rappresenta un partito del 5% dei voti: *one man show!* Il leader (il più preferenziato) dei DS proviene da una zona in cui i voti DS sono almeno la metà di quelli di Perugia. Meno voti, più preferenze, oplà. La feudalizzazione della politica ha fatto passi in avanti giganteschi.

Anche scelte apprezzabili dei DS come indicare per Terni e Perugia due capolista donne si sono rivelate non percorribili per la difesa estrema del feudo portata avanti dai vari candidati. Ambedue le capolista diessine hanno ricevuto un trattamento elettorale squisito: ambedue non sono state elette.

Non è il caso di riflettere su una legge elettorale che poco ha a che fare con la democrazia sostanziale? E' possibile diventare consigliere regionale con 485 preferenze e non esserlo con 4000?

Non ci si deve meravigliare della cattiva stampa della politica se questa non diviene più trasparente e comprensibile ai cittadini.

Insistere come fa Veltroni sul maggioritario a prescindere dai risultati che si ottengono in termini di partecipazione al voto e di trasparenza non è cosa intelligente né politicamente red-ditizia.

Ci dice Veltroni che un nuovo governo si deve fare per svolgere il referendum contro la quota proporzionale. Niente

elezioni anticipate per salvaguardare il diritto dei cinquecentomila che hanno raccolto le firme per il referendum. E il diritto dei 22 milioni che nel 1999, astenendosi, hanno detto che erano contrari al referendum pannelliano? E poi è sicuro, Veltroni, che l'assillo del popolo italiano è quello di dare il potere alle oligarchie che sceglieranno i candidati del maggioritario al posto dei Partiti?

Speravamo che la sconfitta inducesse a riflessione seria.

La scelta di evitare ad ogni costo le elezioni anticipate potrebbe essere un grave errore per il centrosinistra. Amato o Fazio è questo il nostro destino? Questi i possibili leader di un governo che dovrebbe recuperare consensi anche di sinistra?

Se questo è noi riteniamo, a differenza di Cossutta e Veltroni, più trasparente andare ad un voto anticipato. Piuttosto che galleggiare con un "governicchio" capace soltanto di allontanare dal voto altri elettori è saggia cosa per il Paese e per la sinistra moderata e no chiamare il popolo al voto per fermare la deriva di destra cavalcata da Berlusconi e Bossi.

Se, invece, al referendum si andrà il 21 maggio, noi dichiariamo la nostra secca contrarietà. Ognuno sceglierà il modo per esercitare il proprio NO ai referendum di Pannella, Fini, Veltroni.

### commenti

Galli e Rettori

Agarini  
multimediale

Spiate e flessibili 2

### interventi

Sulla strada 3  
di Simonetta Bruschini

### politica

Politici  
di professione 4  
di Re. Co.

Vittoria mutilata 6  
di Stefano De Cenzo  
e Antonello Penna

Viaggi in Africa 8  
di Dramane Wague  
e Antonello Penna

### cultura

Sogno o progetto? 9  
di Francesco Bussetti

Il cielo sopra Perugia 10  
di Gaetano Speranza

Il sesso  
degli angeli 11  
di S.L.L. e E.S.

L'uccello Sankofa 12  
di Salvatore Lo Leggio

Arti magiche 13  
di Enrico Sciamanna

Ogni esilio 14  
di Salvatore Lo Leggio



Fiction e teatro  
Passato e presente  
Il libro parlante 15  
a cura di Cinzia Spogli

Libri & idee 16

# IL PICCASORCI

## Credenti

Danilo Monelli crede. Lo ha dichiarato in un ispirato depliant elettorale dove la sua foto, su fondo verde, campeggiava accanto al San Francesco dialogante con gli uccelli di Giotto e al Che Guevara di Korda su fondo rosso. Niente di male, credere è una fortuna, evita l'asfissiante rovello del dubbio. Peraltro Monelli si è messo così in sintonia con il suo segretario regionale, nonché neoconsigliere regionale eletto sul listino, Stefano Vinti, che nei mesi passati aveva reclutato d'ufficio il santo serafico tra gli ispiratori ideali della Rifondazione comunista. Quello che stupisce è invece la strana assonanza con la pubblicità di un negozio d'acconciatura femminile di Terni che, anch'esso, ha lanciato una linea pubblicitaria immaginifica a colpi di "io credo", "io amo", "io spero". Delle due una: o Monelli, colpito dall'efficacia del messaggio, ha autonomamente deciso di riprenderlo oppure il pubblicitario è lo stesso che, a corto d'idee, ha riciclato lo slogan già utilizzato per la parrucchiera. Anche in questo caso si apre un doppio scenario. O il pubblicitario ha elargito il suo lavoro gratuitamente, nel qual caso non c'è nulla da fare (a caval donato non si guarda in bocca); oppure ha richiesto un compenso e allora consiglieremo a Monelli di richiedere un congruo sconto, non fosse altro perché lo slogan non ha il pregio dell'originalità. Comunque credere giova: si viene eletti.

## Fuori dalla porta

Ronconi è ineffabile. Si è arrabbiato con i suoi potenziali ceti di riferimento - imprenditori, professionisti, commercianti - succubi dei "comunisti" - che non voterebbero per lui in quanto poco moderni e assistiti; ha denunciato questioni morali sulla "Repubblica", sostenendo che la Lorenzetti non avrebbe potuto fare la presidentessa in quanto moglie d'architetto impegnato nella ricostruzione; ha chiesto chiarimenti perché la Lorenzetti è comparsa su "porta a porta" senza che ci fosse anche lui, non riuscendo a percepire che ci andava come diessina mentre lui non veniva sponsorizzato dai dirigenti nazionali del Polo. Poi il risultato. Prende meno dell'inesistente Pongelli, in compenso, incalzatissimo, promette un'opposizione durissima. Questo al 39%. Pensate se avesse preso ancora meno.

## Pentiti

Sarà per l'eccessivo numero di contendenti o per il contagio berlusconiano per la comunicazione, ma mai, come in questa campagna elettorale, le cassette delle lettere degli umbri hanno subito un vero e proprio assalto cartaceo con depliant personali in cui i candidati raccontano le loro molte vite: civili, familiari, religiose, politiche e imprenditoriali.

Non si dimentica nulla che possa fare effetto, magari si enfatizzano aspetti il più delle volte anche poco significativi.

In rari casi l'informazione è scarna ed essenziale. Fra questi quelli di Maria Rita Lorenzetti e di Paolo Baiardini.

La candidata, oggi Presidente, passa dall'esperienza dei gruppi di base cattolici al Pci di Berlinguer.

Il secondo, eletto rinnovato al Consiglio Regionale, consuma principalmente le sue esperienze nel sindacato.

Peccato che entrambi abbiano fatto le loro esperienze politico-formative giovanili in quella che loro stessi volevano (o credevano) fosse "la sinistra rivoluzionaria": la prima nel Pdup-Manifesto, il secondo in Avanguardia Operaia e per un più lungo tempo... Pentiti o smemorati?



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

**micropolis** Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche  
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

## Galli e Rettori

Anche l'Università è in campagna elettorale. Si voterà per il nuovo rettore a giugno e, ormai da alcuni mesi, sono iniziate le grandi manovre. La cosa si gioca tutta all'interno del corpo accademico e delle appendici studentesca e del personale non docente. La città, le istituzioni, i partiti si tengono prudentemente lontani dalla contesa. La sinistra che nei decenni trascorsi presentava candidati di bandiera, regolarmente sconfitti, preannuncia la sua neutralità per bocca d'Alberto Stramaccioni che dichiara che il suo partito non darà alcuna indicazione di voto. Tutti i candidati sono - quindi - trasversali, hanno la benedizione per cercare voti in tutto lo scacchiere politico ed accademico. Si presenteranno illustri clinici già presidi, quasi tutti i presidi in carica e un outsider, Ernesto Galli della Loggia, sollecitato a candidarsi da alcuni settori insofferenti rispetto agli equilibri esistenti. Oddio, Galli era un outsider per il rettorato già la scorsa volta, ma in questo caso sembra aver preso la cosa sul serio fino a rilasciare un'intervista a "Il Messaggero" con un piglio più riflessivo e meno *tranchant* del solito. Il piatto forte è costituito dall'idea che l'Università debba essere "la via istituzionale che la comunità perugina ha con il mondo esterno, spendendo una carta vitale per la città: l'immagine culturale. Il futuro si gioca sulla piccola e media impresa, sul turismo di élite al quale Perugia e l'Umbria offrono un preziosissimo tessuto. Su questo mercato l'Università è decisiva, e la strozzatura di oggi deve diventare un'interlocuzione serrata con Perugia e la regione". Insomma Perugia città turistica, centro di cultura d'eccellenza con forti aperture internazionali. Il progetto non manca di fascino, peccato che sia almeno dal 1860 che si ragiona in questi termi-

ni. Era l'ipotesi con cui Marianna Laurenzi giustificò l'elevazione della città a capoluogo di provincia, venne ripresa tra le due guerre quando si istituirono la Facoltà fascista di Scienze Politiche e l'Università per stranieri. Insomma si tratta di un'idea post moderna che però ha il difetto di saltare due questioni di fondo. La prima che, giusto o sbagliato che sia, l'Università di Perugia ha oggi dimensioni di massa che incidono sull'insieme degli equilibri economici e urbanistici della città, cosa su cui Galli si sofferma senza però partorire nulla di particolarmente originale e convincente; la seconda è che un potere forte, in crisi quanto si vuole, ma tuttavia forte. Insomma come si dialoga con gli altri poteri, come s'interviene sugli equilibri urbani, come ci si attegga nei confronti del tessuto urbanistico della città sono cose che dovrebbero perlomeno intrigare un outsider intelligente come l'editorialista del "Corriere". Resta un'ultima questione che è la situazione di un'università troppo grande per le dimensioni della città, cresciuta senza specializzazioni e indirizzi specifici insomma senza una politica della ricerca e della didattica. Sarà questo il principale ostacolo che si troverà di fronte il nuovo rettore, chiunque esso sarà, e che sicuramente non è risolvibile né con idee brillanti né con editoriali.

## Agarini multimediale

Il 28 d'aprile si risolverà la questione della cessione del pacchetto di minoranza del Centro Multimediale di Terni da parte della Telecom al gruppo Agarini. Il consiglio comunale ratificherà o meno la decisione. In realtà i giochi sono già fatti. La Giunta comunale e la maggioranza appaiono orientate ad accettare le proposte della Tad e la minoranza consiliare non sembra intenzionata

a mettere i bastoni tra le ruote. D'altro canto non vi sono valide alternative. L'offerta venuta da un potenziale concorrente Medianet non da garanzie, né ha maggiore credibilità di Agarini. L'azienda in questione - che ha come soci un gruppo di imprenditori edili col gusto dell'informatica - ha infatti offerto come test di professionalità la gestione di un portale con settanta siti per soli adulti, insomma una specializzazione in nudi e affini, un po' poco perché tale candidatura possa essere presa in considerazione sia da destra che da sinistra. Il gruppo Agarini ha presentato, come richiesto dall'amministrazione comunale, un suo progetto industriale. Non è ancora un piano d'impresa e tuttavia dalla sua lettura emergono alcune opzioni abbastanza definite. Si costituirà per la gestione del centro una nuova società, Tad - tecnologie, da quotare in borsa, ci si prefigge di collaborare settore per settore con partner privilegiati sia italiani che stranieri, ci si propone di completare il cablaggio in partnership con le società municipalizzate, di elaborare software per la salvaguardia dell'ambiente e la produzione di energia verde, s'intende impegnarsi nel settore della produzione di prodotti informatici e della formazione, in quello della telemedicina, ecc., ponendo da subito il problema di investimenti adeguati e di come reperirli. Si tratta di cose ancora affrontate in modo generale e generico, che devono divenire piano industriale per poter essere giudicate e che comunque si pongono il problema della riorganizzazione e della proiezione sul mercato del Centro Multimediale, caratterizzandolo come sistema d'impresa articolato e "solidale". Va da se che tutto ciò - cosa solo accennata nel documento - preveda un organigramma nuovo e nuovi dirigenti. E' l'aspetto più spinoso, su cui forse il Comune proporrà qualche forma di gradualità, ma appare anche inevitabile che una nuova opzione industriale abbia anche nuovi protagonisti, tanto più se si tiene conto dei risultati del passato.

## IL FATTO

### Spiate e flessibili

Febbraio 2000. Quattro dipendenti del Lloyd Adriatico di Terni si accorgono che nella plafoniera per l'illuminazione c'è una telecamera a circuito chiuso che inquadrava la stanza in cui lavoravano. All'inizio pensano che si tratti di una forma di spionaggio commerciale e denunciano la cosa ai carabinieri che rimuovono l'apparecchio e aprono un'inchiesta. Al ritorno dei titolari dell'agenzia, momentaneamente assenti, si scopre invece che la telecamera era stata posta nell'impianto d'illuminazione dagli stessi, i quali sostengono che essa inquadrava solo il cassetto dove erano conservati i soldi dell'ufficio. Si sarebbero, infatti, verificati ammanchi e quindi si sarebbe decisa un'inchiesta in stile telematico con tanto di controllo televisivo a circuito chiuso. Naturalmente le sospettate sarebbero state le dipendenti che, quindi, sarebbero state sottoposte, a loro insaputa, all'occhiuto controllo. Aprile 2000. Le quattro dipendenti non lavorano più all'agenzia. L'unica assunta a tempo indeterminato è

in buona malattia. Due erano collaboratrici occasionali - anche se venivano utilizzate nel lavoro d'agenzia - l'ultima era stata assunta con un contratto di formazione lavoro che non è stato rinnovato. Così senza colpo ferire l'imprenditore si è liberato d'impiegate sospettate di aver ruspato nella cassa della ditta, infide e poco fedeli, tanto da avere invocato l'intervento delle forze dell'ordine. Tutto naturalmente secondo procedure previste dalla legge e dai regolamenti che disciplinano le nuove forme di lavoro. Tali fatti la dicono lunga sulle attuali tutele del lavoro, sulle forme di lavoro atipico, anomalo e precario: non basta spiare i propri dipendenti, ma è anche possibile licenziarli senza colpo ferire. Tutto ciò peraltro non basta, questa nuova frontiera deve essere allargata ed ecco i referendum sociali promossi dai radicali. Lo confessiamo saremo retrogradi e conservatori, ma rimpianiamo i tempi in cui le schedature di massa della Fiat suscitavano protesta e scandalo e, anche, qualche interrogazione parlamentare.

# Sulla strada

L'unità di strada "Centro" è un servizio del Comune di Perugia che si occupa di interventi di riduzione dei danni dovuti all'uso di sostanze stupefacenti. E' attiva dal mese di aprile 1998 ed è gestita da operatori, attualmente quattro, del Consorzio di Cooperative "ABN".

Gli operatori contattano in strada i tossicodipendenti, senza pretendere che questi sospendano l'uso delle sostanze. Nei suoi due anni di attività, questa unità di strada ha svolto un lavoro molto importante, rivelandosi un tramite prezioso fra quanti vivono in strada ed i servizi sociali, lavoro che si è articolato in:

- mappatura del territorio per conoscere i luoghi di ritrovo e, soprattutto, le modalità di vita e di incontro dei soggetti, in particolar modo dei tossicodipendenti, che stazionano nelle zone di spaccio e di consumo;

- conoscenza diretta e personale dei ragazzi e delle ragazze, delle loro storie, dei loro bisogni, dei loro comportamenti, al fine di offrire loro la possibilità di una riflessione sul proprio stile di vita che, passando attraverso la modifica dei comportamenti a rischio (overdose, contagio per HIV, epatiti, ...), li porti ad avvicinarsi a quei percorsi che possano liberarli dall'uso di sostanze;

- conoscenza delle sostanze e del loro mercato;

- conoscenza del mondo dei clandestini e di quelle fasce di marginalità (come, ad esempio, alcuni gruppi Rom) presenti nel territorio, che se non è certamente esaustiva, è senz'altro più profonda e diretta di quella permessa dalla cronaca nera e giudiziaria;

- contatto diretto e sistematico, in primis, con il SER.T. di Perugia, poi con alcune Comunità di recupero, con gruppi di autoaiuto presenti nel territorio, con strutture di accoglienza (in particolare la Caritas), con gli altri Servizi Sociali del Comune e della Usl;

- offerta di pasti presso la Mensa Comunale di Perugia, finché è stata agibile, per garantire la soglia minima di sopravvivenza, per ristabilire il principio che comunque esistono dei diritti anche per i reietti, per stabilire un contatto reale, fatto non solo di parole, per creare un momento di aggregazione in cui fosse più facile parlare e conoscersi;

- contattare, laddove richiesto e qualora possibile, i familiari delle persone in strada, contribuendo a riallacciare rapporti talvolta delicatissimi e fortemente compromessi;

- accompagnare ragazzi e ragaz-

ze in Comunità di recupero;

- partecipare a programmi di scalaggio controllato di metadone;

- ricoverare, qualora se ne ravvisasse la necessità, ragazze e ragazzi al riparo dalle intemperie;

- organizzare la distribuzione di indumenti puliti che precedentemente si era provveduto a raccogliere.

tutti gli zingari del mondo.

Il non essere percepiti come singoli esseri umani produce innanzitutto il non percepirsi come individuo, dunque produce il bisogno di riconoscersi in un gruppo, in una categoria per non sparire; allora i comportamenti diventano ripetitivi fino all'ossessione e, poiché si tratta di comportamenti a rischio,



Uno sguardo dal di dentro: chi è in strada non ha diritti

Questo lavoro ha permesso di conoscere una realtà, fin qui vista solo in termini di ordine pubblico, in maniera più diretta, permettendo uno sguardo dal di dentro, che rivela che chi è in strada non ha diritti. Chiunque, infatti, non risponda ai canoni stabiliti dalla società è visto e percepito da quest'ultima come un soggetto collettivo da respingere e da reprimere; probabilmente è proprio la perdita di identità personale, soggettiva, il dato che emerge per primo e dal quale consegue tutto il resto. Il ragazzo "X" che vive in strada e si droga non è più "X", è tutti i tossicodipendenti; il ragazzo proveniente dall'Africa non è "Y", ma è tutti gli extracomunitari; la ragazza Rom, che si aggira fra i tavoli dei bar di Corso Vannucci per leggere la mano, non è la ragazza "Z", ma è

fatalmente finiscono per avere effetti devastanti anche fuori di quella categoria: la ragazza tossicodipendente e sieropositiva infetterà l'onesto padre di famiglia che, per passare una serata diversa e trasgressiva, transiterà a notte fonda per la stazione di Sant'Anna e a cui, per una manciata di spiccioli, sembrerà di sentirsi signore e padrone di un corpo.

In questi due anni, l'unità di strada "Centro" ha conosciuto le persone proprio dove esse vivono, si drogano, battono, partecipando della loro vita e delle loro storie; ha acquisito conoscenze e competenze; ha raccolto storie, testimonianze, dati, tanto da sentire il bisogno di progettare, con l'Istituto di Antropologia dell'Università di Perugia, una ricerca-studio che per-

mettesse di leggere questi dati, che fornisse un contributo per individuare possibili soluzioni, che consentisse ai cittadini di Perugia, qualora lo volessero, di conoscere in maniera più diretta e dettagliata ciò che avviene nella città e che offrisse gli strumenti per la formazione di nuovi operatori, dato che i quattro operatori attualmente esistenti rischiano di veder vanificato il loro lavoro proprio perché fisicamente e materialmente impossibilitati a far fronte alle richieste ed ai bisogni - fosse solo quello di poter parlare - dei circa 150 soggetti conosciuti fin qui. Tutti i tentativi di reperire i fondi per questa ricerca - si parla di 25-30 milioni al massimo - hanno avuto esito negativo. Attualmente l'unità di strada "Centro" è

stata dotata di un numero verde (800214533) che non è stato assolutamente pubblicizzato. Mai, in questi due anni, il Comune di Perugia ha parlato di questo servizio. Il giornale "Perugia Notizie", organo di informazione del Palazzo comunale, che giunge gratuitamente nelle case di tutti i residenti, non ha dedicato una sola riga a questo che è un servizio finanziato dall'amministrazione comunale.

La RAI regionale e, con essa, le testate giornalistiche regionali non hanno mai sentito né il bisogno né l'urgenza di documentare quanto avviene fra i tossicodipendenti ed i clandestini che vivono nella nostra città, a meno che essi non si accoltellino o vengano arrestati; in questi casi, puntuali arrivano i bollettini. E' proprio di questi giorni il servizio che il telegiornale regionale ha realizzato sulla mostra in corso alla Rocca Paolina sugli Angeli Custodi, con relative interviste sul bisogno o meno che

l'Uomo Perugino Contemporaneo avverte rispetto a questa figura, rendendoci edotti su tutta una serie di iniziative che, a partire da adesso fino a tutto il mese di giugno, avranno luogo in città su questo tema di sì squisita spiritualità.

Nel frattempo si sta assistendo, almeno da parte degli addetti ai lavori, ad una nuova trasformazione del mercato degli stupefacenti, con lo spostamento e la frantumazione dei centri di spaccio, con il passaggio della leadership da un gruppo, talvolta anche etnico, ad un altro, al punto che i dati fin qui raccolti rischiano di risultare datati prima ancora di essere stati elaborati e letti.

Forse c'è il rischio di disperdere energie e fondi dietro ad un'opera di pura repressione, che per altro richiede sacrificio di uomini e mezzi, ma che rischia di spostare la spazzatura, nascosta sotto un tappeto, sotto ad un altro appena un po' più discosto, generando, soprattutto in chi si prodiga senza risparmio per garantire l'ordine pubblico, un inevitabile senso di frustrazione e di rassegnazione.

Simonetta Bruschini

## Trenta milioni per micropolis

Situazione al 20 marzo 2000: 22.159.000

Nuove sottoscrizioni:

Maurizio Mori 4.000.000 - Ulderico Sbarra 100.000 - Piero Sunzini 60.000

Totale al 20 aprile 2000: 26.319.000

# Politici di professione

**V**ale la pena di ritornare sul libro di Mauro Calise il partito personale (ne abbiamo già parlato sul numero di "micropolis" di marzo), per iniziare a verificare empiricamente alcune ipotesi su una concreta realtà locale come quella umbra. L'occasione è data dal decreto emanato a marzo dal ministro dell'Interno di concerto con quello del Tesoro che fissa le nuove indennità minime di funzione degli amministratori locali in attuazione dell'articolo 23, comma 9, della legge 265 del 3 agosto 1999.

Indennità dicevamo minime che, naturalmente, possono essere aumentate per decisione dei Consigli comunali, qualora ne ravvisino la necessità. Ha stupito la reazione della stampa, normalmente qualunque quando si parla di emolumenti, legati politica, che in questo caso si è limitata ad osservare che gli amministratori pubblici non avranno più scuse per spiegare inefficienze ed assenteismi, ma potranno svolgere in modo adeguato il loro compito.

A nostro parere, invece, al di là dello scandalismo su quanto guadagnano i politici, emerge una nuova configurazione dell'organizzazione del potere, del peso del professionismo politico, della stessa organizzazione del sistema dei partiti che muta profondamente la realtà politico-istituzionale del paese, prefigurando una possibile uscita dalla sua crisi.

## Un'ipotesi interpretativa

Ma qui vale la pena di riprendere rapidamente le ipotesi di Calise. Quest'ultimo sulla scia di due politologi inglesi, Katz e Mair, ritiene che i partiti non siano affatto destinati a scomparire, ma che essi trovino "nuova linfa proprio nello stretto rapporto che si è venuto consolidando tra la loro organizzazione - e i loro uomini - e l'apparato statale... oggi i partiti, a molti effetti, sono lo stato". Ne derivano, rispetto al passato, importanti novità. La prima è che diminuisce il volontariato e



aumenta il professionismo politico. Il fenomeno era stato già osservato da Roberto Michels ai primi del Novecento nel suo studio sul partito politico di massa. Ma se in quel caso si analizzava una burocrazia di par-

dalla società, era questo che li costringeva ad un'intensa opera di proselitismo. Chi ha militato in un partito operaio ricorda come il tessera-

mento fino a qualche decennio fa fosse una delle attività fondamentali dell'organizzazione. Oggi il finanziamento è prevalentemente pubblico. In forma diretta, "attraverso i rimborsi delle spese elettorali, i quali, oltre ad essere utilizzati per pagare campagne sempre più costose vengono dirottati per retribuire le organizzazioni centrali e periferiche dei partiti" e in forma indiretta attraverso "i salari versati ai professionisti di partito che hanno incarichi nelle assemblee elettive o di governo, oltreché ai loro sempre più numerosi collaboratori". A tutto ciò si correla quel processo - ormai san-

province, proseguito con l'elezione dei presidenti delle regioni e che appare destinato ad allargarsi anche all'elezione del capo del governo. Insomma gli esecutivi e i loro vertici avranno sempre più peso, ad esso si piegheranno anche le strutture di partito. E' questo che convince i vertici dei Ds a ritenere che nel futuro - grazie all'imposizione in qualche forma del maggioritario - i partiti non ci saranno più come oggi li conosciamo, che sempre più diverranno macchine propagandistiche ed elettorali. La prospettiva appare realistica, anche se niente affatto auspicabile e del resto i primi frutti di tale concezione sono stati raccolti dalla sinistra già nella recente tornata elettorale.

## L'Umbria e il funzionamento del vecchio sistema politico

Scendendo però dall'astrazione del modello alla bassa cucina delle realtà concrete: cosa è avvenuto in Umbria e cosa è presumibile che avverrà in rapporto ai mutamenti politici istituzionali in atto? Quali e quanti sono i mediatori istituzionali, i nuovi professionisti della politica? Prima del terremoto politico avvenuto in questi ultimi dieci anni se si escludevano parlamentari e consiglieri regionali, il ruolo degli amministratori era legato al loro peso politico nella società o nel partito. La loro autonomia era limitata e controllata. Le loro retribuzioni spesso irrisorie.

Addirittura in molti casi i partiti, soprattutto il Pci, dovevano integrare con fondi propri le indennità previste per legge per consentire che alcuni amministratori comunali e

Consiglieri, presidenti dei consigli comunali, assessori vice sindaci e sindaci per classi di comuni in Umbria.

Comuni per classi di abit.	Num. cons.	di cui pres cons. com.	assessori	di cui v. sind.	di cui sind.
+ 100.000	2	80	2	23	2
da 50.001 a 100.000	1	30	1	6	1
da 30.001 a 50.000	3	90	3	22	3
da 15.001 a 30.000	6	120	6	36	6
da 10.001 a 15.000	7	140	7	42	7
da 5.001 a 10.000	9	134	9	36	9
da 3.001 a 5.000	17	272	17	68	17
da 1.001 a 3.000	37	444	37	148	37
- 1.000	10	120	10	40	10
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>1.430</b>	<b>92</b>	<b>431</b>	<b>92</b>

tito, che traeva il proprio reddito e il proprio status dalla crescita dell'organizzazione politica, al contrario dei vecchi organizzatori di partito "i nuovi professionisti hanno una specializzazione diversa: nel loro curriculum è prevalente l'esperienza all'interno delle istituzioni statali. Dalle amministrazioni locali ai parlamenti regionali e centrali, dal lavoro nelle commissioni legislative a quello ai vertici dei ministeri, il professionismo politico di oggi è molto più statale che partitico". La seconda novità riguarda le forme di finanziamento dei partiti. Nel passato i partiti traevano sostentamento

cito per legge - di personalizzazione della politica, che sempre più fa sì che i partiti cessino di essere strutture collettive, trasformandoli in

Retribuzioni dei consiglieri, presidenti dei consigli comunali, assessori vice sindaci e sindaci per classi di comuni.

Comuni per classi di abit.	cons.*	di cui pres cons. com.**	assessori**	di cui v. sind.**	sindaci**
+ 100.000	70.000	6.720.000	6.720.000	8.400.000	11.200.000
da 50.001 a 100.000	70.000	4.800.000	4.800.000	6.000.000	8.000.000
da 30.001 a 50.000	70.000	3.015.000	3.015.000	3.685.000	6.700.000
da 15.001 a 30.000	43.000	2.700.000	2.700.000	3.300.000	6.000.000
da 10.001 a 15.000	43.000	600.000	2.700.000	3.300.000	6.000.000
da 5.001 a 10.000	35.000	540.000	2.430.000	2.700.000	5.400.000
da 3.001 a 5.000	35.000	420.000	630.000	840.000	4.200.000
da 1.001 a 3.000	35.000	280.000	420.000	560.000	2.800.000
- 1.000	33.000	125.000	250.000	375.000	2.500.000

\* gettone presenza per seduta \*\* indennità mensile

soprattutto il Pci, dovevano integrare con fondi propri le indennità previste per legge per consentire che alcuni amministratori comunali e

provinciali il proprio compito a tempo pieno. La loro figura oscillava tra il funzionario di partito ed il notabile locale. Negli equilibri interni ai partiti, soprattutto in quelli di sinistra, il loro peso era bilanciato da quello dell'apparato (il Pci umbro nel periodo di maggior peso elettorale contava un centinaio di funzionari a tempo pieno o parziale) e delle organizzazioni di massa (sindacato, cooperazione, associazioni professionali e ricreative). Tale struttura, già in crisi negli anni ottanta, esplose dopo il 1992. Oggi il numero dei funzionari politici nei partiti è ridotto al minimo, un po' più numeroso è quello dei funzionari tecnici, ma certamente siamo ben lontani - sommando Ds, Rifondazione e Comunisti italiani - dalle cifre degli anni settanta. Ancora minore è il peso di queste figure nei partiti di centro e di destra, che hanno sempre avuto apparati limitati. Potrebbe sembrare, allora, che ci si trovi di fronte al trionfo del volontariato. In realtà non è proprio così, anzi non è affatto così.

**Consiglieri, amministratori e apparati politici**

Paradossalmente, malgrado lo scandalo che suscitano le retribuzioni dei consiglieri regionali, tutt'altro che esigue, la Regione è il luogo dove, da questo punto di vista, è cambiato di meno. Le retribuzioni dei consiglieri regionali sono fissate sulla base del 60% per cento dell'indennità parlamentare, pari a poco più di 19 milioni mensili lordi. A ciò si aggiungono le indennità di carica, di presenza e i benefits (macchine, carte di credito, rimborsi dei viaggi, ecc...), anch'essi ricalcanti percentualmente su quelle parlamentari. Come per i parlamentari è previsto che che i lavoratori dipendenti si mettano in congedo dalla propria attività (cosa non prevista per i lavoratori autonomi). Allo stesso modo mentre nel passato i contributi previdenziali e pensionistici venivano pagati dai datori di lavoro, oggi sono a carico del consigliere in carica, fatto questo che ha giustificato il recente aumento delle indennità. Sono previsti premi di reinserimento pari a tante mensilità quanti sono gli anni di mandato e un trattamento pensionistico che in Umbria risulta pari a 3.750.000 lorde mensili dopo cinque anni, 5.625.000 dopo 10, 7.875.000 dopo 15 anni di permanenza nell'incarico.

Tutto compreso (indennità, diarie, ecc...) un consigliere nel 1998 sulla base delle dichiarazioni dei redditi pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Umbria, percepiva annualmente 146.704 milioni lordi, al netto delle tasse si tratta di 101.966.000, pari a poco

meno di 8.500.000. Di poco superiori gli emolumenti del presidente del consiglio e degli assessori, tutti tra i 153 ed i 154 milioni lori circa 105 milioni netti, 8.750.000 mensili. Il presidente della giunta regionale infine raggiungeva, sempre nel 1998, 178.500.000 lordi, 120.218.000 netti, pari ad una retribuzione si poco più di 10.000.000 mensili. Questo - lo ripetiamo al 31 dicembre 1998. Dopo di che sono intervenute modifiche relative alle retribuzioni che ne hanno innalzato il tetto, volte soprattutto a coprire il pagamento delle spese pensionistiche e previdenziali. Ma non è l'unica modifica. Sono stati costituiti enti e strutture le cui presidenze sono di nomina presidenziale ed i cui emolumenti vengono calcolati in rapporto percentuale con quelli dei consiglieri regionali, infine si è deciso, con la legge che prevede nelle giunte la presenza di assessori esterni, di introdurre lo staff del presidente con un finanziamento annuo di 650.000.000. Si tratta di strutture ancora tutte in fieri e da sperimentare, che tuttavia lasciano intravedere una precisa direzione di marcia per un ulteriore ampliamento del professioni-

simo politico e delle strutture legate al capo dell'esecutivo. **I nuovi mediatori politici e istituzionali: sindaci presidenti, assessori e consiglieri** Se la struttura regionale costituisce il punto massimo delle retribuzioni percepite a

livello delle amministrazioni locali, il decreto cui facevamo riferimento all'inizio spalma il professionismo politico sull'intero territorio regionale. I consiglieri comunali sono 1.430 con retribuzioni che vanno dalle 33.000 alle 70.000 lire a seduta, quelli provinciali 54 con

retribuzioni per seduta comprese tra le 70.000 e le 90.000 lire. Ad essi vanno aggiunti i 561 consiglieri circoscrizionali dei tre comuni maggiori con 35.000 lire a seduta. Ma soprattutto per molti consiglieri comunali si aggiungono gli emolumenti percepiti come componenti dei consigli delle Comunità montane o di altri enti di seconda nomina. Per le Comunità Montane, le uniche

prese in considerazione dal decreto, i gettoni di presenza sono equiparati a quelli dei comuni di popolazione equivalente e quest'ultima viene calcolata escludendo i centri maggiori e prendendo in considerazione solo la popolazione montana, che tuttavia non è mai inferiore ai trentamila abitanti. In tali realtà presidenti, vicepresidenti e assessori, spesso scelti tra i consiglieri comunali dell'area, vengono remunerati secondo quanto previsto per comuni dell'equivalente classe demografica. Ciò significa insomma che spesso l'incarico di consigliere è utile per accedere a più lucrosi e importanti incarichi. Tra gli oltre 2.000 consiglieri vengono inoltre scelti i 92 presidenti di consigli comunali e 2 di consigli provinciali con emolumenti mensili lordi che

vanno da 7.280.000 lire dei presidenti dei consigli provinciali ai 6.720.000 dei comuni maggiori e poi, giù a scalare, fino alle 125.000 dei comuni sotto i 1.000 abitanti. I presidenti delle assemblee sono i più sacrificati: solo 12 su 92 percepiscono cifre superiori ai 2.500.000, che crollano già nei comuni tra 10.000 e 15.000 abitanti a 600.000. Diversa è la situazione degli esecutivi. Le retribuzioni dei sindaci dei comuni capoluogo e dei presidenti delle due province sono pari a 11.200.000 mensili, si scende poi in modo graduale fino ai 2.500.000 nei comuni con meno di 1.000 abitanti. I vicepresidenti delle province e i vicesindaci di Perugia e Terni si attestano invece su 8.400.000 lire, si cala poi a 6.000.000 a Foligno fino a giungere alle 375.000 lire nei comuni sotto 1.000 abitanti. Simile la situazione per quanto riguarda gli assessori. Si va da 7.280.000 lire mensili nelle due province a 6.720.000 nei capoluoghi fino

a 250.000 lire nelle entità comunali minori. Complessivamente tra sindaci vicesindaci ed assessori si raggiungono le 515 unità a cui vanno aggiunti i 33 presidenti di circoscrizione con una retribuzione che va da 2.880.000 lire a Foligno a 4.032.000 a Perugia e Terni, dato questo che spiega l'arcano dello scontro interno alle diverse coalizioni per ricoprire tali incarichi una volta assolutamente trascurati. Infine per sindaci e presidenti di provincia è prevista una indennità di fine mandato nella misura di una mensilità per ogni anno di carica. Si tratta come è ovvio di cifre al lordo degli oneri fiscali, che vanno naturalmente ridimensionate e, come è desumibile dalle tabelle che riportiamo, non tutti ricevono emolumenti milionari. Solo i sindaci si trovano tutti in questa condizione, per gli assessori provinciali e comunali, compresi vicesindaci e vicepresidenti, retribuzioni decorose sono previste solo per 181: quelli dei comuni con più di 15.000 abitanti cui vanno aggiunti i presidenti delle circoscrizioni. C'è tutta-

via da prendere in considerazione un altro dato. Nei comuni e nelle province non è contemplata, neppure per i lavoratori dipendenti, la messa in congedo dalla propria attività per nessun incarico, neppure per quello di sindaco. L'unica cosa prevista è il dimezzamento dell'indennità per coloro che continuano a restare in servizio. Insomma la scelta o meno di fare il sindaco e l'assessore a tempo pieno è una scelta di convenienza delegata al singolo amministratore. Ciò significa che nei comuni minori l'indennità di carica, sia pur dimezzata, costituisce un incremento salariale non del tutto insignificante. D'altra parte per gli assessori dei comuni minori vale quanto detto in genere per i consiglieri comunali e provinciali: anch'essi possono incrementare gli introiti attraverso la nomina negli enti di secondo livello e, in ogni caso, possono assentarsi dal lavoro tutte le volte che l'adempimento del loro incarico lo preveda. Insomma si procede per un verso ad un rafforzamento di sindaci e presidenti che costruiscono apparati politico-amministrativi che in molti casi surrogano il ruolo che nel passato avevano i partiti, per l'altro ad un mutamento dei mediatori politici e sociali: se nel passato esisteva un dualismo tra burocrazia di partito e amministratori, oggi tale dualismo tende a risolversi con una coincidenza tra eletti e strutture dei partiti. Lo scontro all'interno dei partiti si gioca tra chi ha più possibilità di incidere nel rapporto con l'elettorato e tra questi ultimi e gli outsider che cercano di scalzare posizioni precostituite per costruirne di nuove. In questo quadro - come dimostrano le ultime tornate elettorali - la lotta politica all'interno di partiti e schieramenti - diviene senza regole, le carriere politiche sono meno legate a rapporti con classi e ceti sociali e più condizionate dal gioco di gruppi di pressione e notabili locali. Ciò vale dappertutto e comincia a valere anche in Umbria, si presenta per alcuni aspetti come un dato destinato a non essere reversibile almeno nei tempi medi. Per la sinistra, o per quella che presume di essere tale, resta da chiedersi quali forme organizzative alternative mettere in atto nella società, come sfuggire alle derive puramente istituzionali, senza cadere in semplificatorie pratiche movimentiste. Ma questo è naturalmente un altro discorso.

Re.Co.

**Consiglieri, presidenti dei consigli provinciali, assessori, vicepresidenti e presidenti delle giunte provinciali**

Province	cons.	di cui pres cons. prov.	assessori**	di cui v. pres.	Presidenti giunta prov.
Perugia	30	1	8	1	1
Terni	24	1	8	1	1
<b>TOTALE</b>	<b>54</b>	<b>2</b>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>2</b>

**Retribuzione dei consiglieri, presidenti dei consigli provinciali, assessori, vicepresidenti e presidenti delle giunte provinciali**

Province	cons.*	di cui pres cons. prov.	assessori**	di cui v. pres.	Presidenti giunta prov.
Perugia	90.000	7.280.000	7.280.000	8.400.000	11.200.000
Terni	70.000	7.280.000	7.280.000	8.400.000	11.200.000

\* gettone presenza per seduta      \*\* indennità mensile

**Consiglieri e presidenti dei consigli circoscrizionali. Numero e retribuzioni**

Circoscrizioni	Num.	Cons.	Gettone a seduta	Pres.	Indennità mensile
Foligno	11	143	35.000	11	2.880.000
Terni	9	171	35.000	9	4.032.000
Perugia	13	260	35.000	13	4.032.000
<b>TOTALE</b>	<b>33</b>	<b>561</b>		<b>33</b>	

# Vittoria mutilata

La fortuna di un mensile è quella di scrivere dopo che i fatti sono in parte decantati, di non doversi appiattare sulla congiuntura del quotidiano, avendo qualche giorno in più per riflettere. Nel caso delle ultime elezioni regionali la riflessione è d'obbligo, sia a livello nazionale che umbro. Quello che è successo è noto. Il centro sinistra, allargato a Rifondazione, ha perso nei confronti di un ricostituito blocco tra Polo e Lega. Sul piano dei numeri niente di nuovo. Anche nel 1996, se Bossi e Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione avessero unito le loro forze, il centro sinistra sarebbe stato sconfitto con percentuali simili a quelle attuali. Dal punto di vista politico, tuttavia, la situazione è più complessa. C'è da spiegare perché, malgrado le politiche moderate del governo, il centro sinistra non sfondi al centro dello schieramento, ma anche perché aumenti l'astensionismo che sembra colpire soprattutto la sinistra. Ma soprattutto c'è da spiegare perché lo stare al governo non paghi, perché il centro sinistra (spesso con Rifondazione), nonostante abbia gestito le leve potere centrale, abbia amministrato undici regioni, i principali comuni e buona parte delle province, non sia riuscito a guadagnare in termini percentuali ed abbia perso voti in termini assoluti. L'unica spiegazione possibile è che non si sfonda nei ceti orientati in senso moderato e si perdono, per effetto dell'astensione, elettori orientati a sinistra. Ciò dovrebbe far pensare, discutere seriamente ed invece l'inseguimento a destra prosegue anche in questa congiuntura drammatica: non abbiamo vinto perché non ci siamo sufficientemente spostati al centro. E' questa la semplice analisi della sconfitta che emerge dal seno della coalizione, a cui fa da logica, quanto nefasta, conseguenza non il ragionare di politiche, ma la ricerca affannata di un nuovo leader.

Non vorremmo essere profetici sventura, ma questa è la strada migliore per perdere le politiche, in qualunque momento queste si svolgeranno. La via alternativa sarebbe quella di ipotizzare un modello di società diverso da



quello della destra, ma bisognerebbe possedere la capacità e la volontà di farlo.

L'impulso alla rimozione si manifesta anche in Umbria. Si sostiene che nel generale andamento negativo, il risultato regionale debba essere giudicato positivamente. Si tratta dell'ipotesi avanzata già lo scorso anno in occasione delle elezioni europee, provinciali e comunali. E'

## Dopo le lezioni in Umbria interrogativi e problemi per la sinistra e il centrosinistra

certamente vero, ma si tratta solo della presa d'atto di una situazione assai poco brillante, in cui ciò che conta, alla fine, è solo il fatto di aver mantenuto il governo regionale. La realtà invece è che la performance della coalizione

appare migliore di quella che è stata solo perché quella dell'opposizione è stata ancor meno positiva. Intanto le astensioni e i voti non validi. Gli elettori umbri chiamati al voto il 16 aprile erano 713.054, i voti validi sono stati 481.421. Ciò significa che tra astenuti, bianche e nulle gli umbri che hanno deciso di non esprimere il proprio voto sono stati ben 231.633, pari al 32,5%. In pratica un umbro su tre ha deciso di non votare. Un numero inferiore di voti validi si era avuto solo nelle provinciali dello scorso anno (467.701); persino alle europee i valori erano stati superiori (495.874). E' il segno ascensionale dell'astensionismo, che non appare destinato a fermarsi. Se si confrontano, poi, i valori attuali con quelli delle consultazioni regionali di cinque

anni fa, il fenomeno acquista tutta la sua rilevanza. Allora i voti validi furono 517.861, ben 36.000 in più rispetto a quelli di oggi. Mettendo, inoltre, a confronto il voto conseguito dai candidati alla presidenza, emerge a pieno la differenza delle due situazioni. Bruno Bracalente totalizzò 318.648 voti (62,7%) contro i 287.272 (56,4%) di Rita Lorenzetti, Ronconi, al contrario, ne ha ottenuti 199.798 (39,2%) rispetto ai 185.330 (36,5%) di Pongelli. In altri termini Ronconi ha preso il 2,7% e 14.468 voti in più rispetto a Pongelli, mentre Rita Lorenzetti 31.376 voti e il 6,3% in meno rispetto a Bracalente. Se si guarda, poi, alle liste si scopre che quelle che nel 1995 appoggiavano Bruno Bracalente totalizzarono 324.463 voti (62,6%) e quelle di centro destra 189.030 (36,5%). Vi fu, insomma, un incremento dei voti di lista che non mutò sostanzialmente i rapporti percentuali tra i

candidati.

Oggi il quadro si presenta in modo diverso. I voti di lista diminuiscono rispetto a quelli dei candidati alla presidenza, segno questo che la personalizzazione della politica ha segnato, in cinque anni, notevoli passi avanti. Il centrosinistra ne totalizza 279.014 (58%), il centro destra 187.920 (39%). Tuttavia, Rita Lorenzetti ne realizza solo 8.158 in più, dato questo che la colloca sotto la percentuale della sua coalizione di circa un punto e mezzo, mentre Ronconi ne prende in più 11.878, realizzando rispetto all'insieme delle proprie liste uno 0,2% in più.

Spostamenti non meno rilevanti e significativi, si registrano per i singoli partiti. I Ds guadagnano circa 7.000 voti rispetto alle europee ed oltre 3.000 sulle provinciali del 1999, tuttavia ne perdono più di 45.000 rispetto alle regionali di cinque anni fa. La sinistra - comprendendo in essa comunisti, diessini, verdi e i socialisti confluiti successivamente nei Ds - che nel 1995 raggiungeva il 54,7% dei consensi, scesi alle europee e provinciali del 1999 rispettivamente al 41% ed al 44,9%, si attesta oggi al 44,6%. L'area moderata dello stesso schieramento sale dall'8% del 1995 al 13,4% attuale, segnando, tuttavia, un calo rispetto alle consultazioni del 1999 (14,1% alle europee; 17,4% alle provinciali). Per contro il Polo passa dal 36,4% delle scorse regionali al 39% di oggi, attraverso il 34,7% delle europee e il 34,8 delle provinciali. Insomma rispetto alle elezioni precedenti il Polo cresce e il centro sinistra cala, mentre al suo interno scendono le percentuali della sinistra e segnatamente dei Ds (i comunisti considerati nel loro complesso hanno oscillazioni percentuali trascurabili) e il centro, sia pure con andamenti alterni, si rafforza. Ciò significa che la sinistra, che cinque anni fa aveva una sua maggioranza autonoma, oggi non può governare senza raccordarsi con il centro. Più semplicemente si è passati da una situazione di opportunità politica ad uno stato di necessità.

Ma dove calano, in particolare, i Ds? Il calo più vistoso lo si ha, presumibilmente, nelle zone terremotate. Ad Assisi Ronconi supera la Lorenzetti. A Foligno la candidata

perde voti; i Ds scendono dal 35,1% del 1995, divenuto 29% alle europee e trasformatosi, rispettivamente, nel 33% e 37% alle provinciali e comunali, ad un miserabile 27,3% di oggi. L'insieme della sinistra folignate è, attualmente, al 38%, nel 1995 era al 49,6%, alle comunali dello scorso anno si attestava al 44,9%. Per contro il centro aggregato alla sinistra, che nel 1995 raggiungeva il 9,4% dei consensi, oggi è al 16,9%.

Complessivamente il centro sinistra raggiunge il 54,9%, contro il 58% di cinque anni fa.

Tutto ciò può essere imputato a cause diverse. Si può sostenere che l'exploit dello scorso anno sia da imputare ad elementi di voto di scambio che hanno giocato nella prima fase della ricostruzione. Ci pare, tuttavia, una spiegazione ingenerosa nei confronti dell'amministrazione folignate. Al tempo stesso, però, c'è da riflettere sulla perdita di voti, in assoluto e in percentuale, della sinistra e del centro sinistra e i motivi di questa caduta vanno, probabilmente, ricercati nella nuova fase della ricostruzione: se nel momento dell'emergenza e durante la ricostruzione leggera il centro sinistra e segnatamente la sinistra si erano dimostrati adeguati alle esigenze del momento, cominciata la ricostruzione pesante - al di là della propaganda - ci si è trovati in oggettiva difficoltà. Resta comunque il fatto che, all'interno del calo generale, si registrano un rafforzamento delle aree moderate della coalizione, una sostanziale tenuta delle frange più radicali (i comunisti delle diverse confessioni) ed, infine, un ridimensionamento del partito di maggioranza relativa. In pratica, ci si trova di fronte, in modo più accentuato, a quanto si è già registrato per l'intera regione. In altri termini l'elemento caratterizzante queste elezioni in Umbria è, a fronte di un aumento di voti a livello nazionale, l'andamento, in buona sostanza, stagnante dei Ds, con significativi cali in aree delicate e strategiche. Per quanto riguarda la destra, infine, ciò che emerge è la definitiva prevalenza di Forza Italia all'interno della coalizione.

Alleanza Nazionale recupera rispetto alle precedenti consultazioni europee e provinciali, ma non mette in discussione la preminenza dei forzitalisti, che viene rafforzata dalla buona performance di CCD-CDU, i quali registrano, rispetto alle europee del 1999, un incremento di quasi 6.000 voti e una crescita percentuale dell'1,3%. Anche in questo caso si assiste ad un moderato, ma non per questo meno significativo, incremen-

	Regionali 1995		Europee 1999		Provinciali 1999		Regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	56.894	11,0	31.340	6,3	32.301	6,9	36.192	7,5
PDCI	-	-	19.523	3,9	21.163	4,5	17.030	3,5
DS	199.799	38,6	147.067	29,7	151.220	32,3	154.409	32,1
Verdi	9.884	1,9	5.424	1,1	5.847	1,2	7.050	1,5
SDI (1)	-	-	18.256	3,7	24.142	5,2	23.836	5
Liste socialiste	10.451	2,0	-	-	2.130	0,5	-	-
Democratici (2)	-	-	25.588	5,2	23.103	4,9	15.735	3,3
PRI	-	-	2.778	0,6	1.809	0,4	-	-
CPR-PPI	-	-	17.420	3,5	27.880	6,0	-	-
PPI	-	-	-	-	-	-	24.762	5,1
CDU	-	-	8.382	1,7	-	-	-	-
UDeuR	-	-	2.058	0,4	-	-	-	-
Patto democratici	19.874	3,9	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	21.458	4,1	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano	-	-	3.302	0,7	4.337	0,9	-	-
Lista Pannella	4.368	0,9	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino	-	-	30.844	6,2	-	-	7.381	1,5
Lega Nord	-	-	1.532	0,3	1.843	0,4	1.226	0,3
CCD (3)	11.124	2,1	8.406	1,7	14.407	3,1	22.593	4,7
FI	93.841	18,1	92.906	18,7	79.558	17,0	89.500	18,5
AN	84.065	16,2	65.610	13,2	66.264	14,2	74.601	15,5
MSI-Fiamma	-	-	11.583	2,3	11.697	2,5	7.106	1,5
Altri	6.103	1,2	3.855	0,8	-	-	-	-
Totale	517.861	100,0	495.874	100,0	467.701	100,0	481.421	100,0

Note:  
 (1) Nelle regionali 2000 lo SDI si è presentato insieme a CPR, Udeur e Umbria democratica.  
 (2) Nelle regionali 2000 i Democratici si sono presentati insieme a Rinnovamento italiano.  
 (3) Nelle regionali 2000 il CCD si è presentato insieme al CDU ed alle liste civiche.

to delle aree centriste dell'alleanza. Resta da accennare alle prospettive di governo. Grazie al paradosso rappresentato dalla legge elettorale, il centro sinistra, con oltre 6 punti percentuali in meno, guadagna due seggi. Avevamo previsto nello scorso numero un'eventualità del genere e rara avis avevamo azzeccato anche le proporzioni interne alla maggioranza. Puntualmente si è verificato quanto avevamo previsto: i Ds con nove consiglieri sono la minoranza della maggioranza, Rifondazione riconquista i suoi tre seggi, i Comunisti italiani ne prendono due (mai si sarebbe immaginato una presenza così massiccia degli epigoni ed eredi del vecchio

PCP nell'assemblea regionale, peraltro prendendo complessivamente l'11% dei voti come era già avvenuto nel 1995), lo SDI e il PPI

no. Riassumendo, la maggioranza è composta da sette gruppi, mentre complessivamente all'interno del consiglio regionale i gruppi sono

	Regionali 1995		Europee 1999		Provinciali 1999		Regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	42.119	9,5	22.762	6,3	24.299	7,0	27.156	7,7
PDCI	-	-	14.712	4,1	15.004	4,4	12.254	3,5
DS	145.159	32,9	108.349	30,0	113.027	32,8	113.737	32,1
Verdi	74.069	16,8	4.133	1,1	5.847	1,7	5.472	1,5
SDI (1)	-	-	13.235	3,7	17.388	5,0	16.725	4,7
Liste socialiste	9.062	2,1	-	-	-	-	-	-
Democratici (2)	-	-	18.876	5,2	17.355	5,0	12.649	3,6
PRI	-	-	1.340	0,4	-	-	-	-
CPR-PPI	-	-	12.477	3,5	19.817	5,8	-	-
PPI	-	-	-	-	-	-	17.115	4,8
CDU	-	-	6.158	1,7	-	-	-	-
UDeuR	-	-	1.172	0,3	-	-	-	-
Patto democratici	14.074	3,2	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	15.086	3,4	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano	-	-	2.724	0,8	4.337	1,3	-	-
Lista Pannella	2.993	0,7	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino	-	-	21.181	5,9	-	-	5.412	1,5
Lega Nord	-	-	1.258	0,3	1.843	0,5	1.226	0,3
CCD (3)	7.384	1,7	6.428	1,8	11.971	3,5	16.006	4,5
FI	70.008	15,8	67.567	18,7	54.249	15,7	65.343	18,4
AN	57.339	13	47.133	13,1	50.543	14,7	54.580	15,4
MSI-Fiamma	-	-	8.600	2,4	8.889	2,6	7.106	2,0
Altri	4.487	0,9	2.874	0,8	-	-	-	-
Totale voti validi	441.780	100,0	360.979	100,0	344.569	100,0	354.781	100,0

	Regionali 1995		Europee 1999		Provinciali 1999		Regionali 2000	
	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%	voti validi	%
PRC	14.775	10,4	8.578	6,3	8.002	6,5	9.036	7,1
PDCI	-	-	4.811	3,6	6.159	5,0	4.776	3,8
DS	54.620	38,3	38.718	28,7	38.193	31,0	40.672	32,1
Verdi	2.415	1,7	1.291	0,9	-	-	1.578	1,2
SDI (1)	-	-	5.021	3,7	6.754	5,5	7.111	5,6
Liste socialiste	1.389	1,0	-	-	2.130	1,7	-	-
Democratici (2)	-	-	6.712	5,0	5.748	4,7	3.086	2,5
PRI	-	-	-	-	1.809	1,5	-	-
CPR-PPI	-	-	4.943	3,7	8.063	6,5	-	-
PPI	-	-	1.438	1,1	-	-	7.647	6,0
CDU	-	-	2.224	1,6	-	-	-	-
UDeuR	-	-	886	0,7	-	-	-	-
Patto democratici	5.800	4,1	-	-	-	-	-	-
Insieme per l'Umbria	6.372	4,5	-	-	-	-	-	-
Rinnovamento italiano	-	-	578	0,4	-	-	-	-
Lista Pannella	1.375	1,0	-	-	-	-	-	-
Lista Bonino	-	-	9.663	7,2	-	-	1.969	1,6
Lega Nord	-	-	274	0,2	-	-	-	-
CCD (3)	3.740	2,6	1.978	1,5	2.436	2,0	6.587	5,2
FI	23.833	16,7	25.339	18,8	25.309	20,5	24.157	19,1
AN	26.726	18,7	18.477	13,7	15.721	12,8	20.021	15,8
MSI-Fiamma	-	-	2.983	2,2	2.808	2,3	-	-
Altri	1.616	1,0	981	0,7	-	-	-	-
Totale voti validi	142.261	100,0	134.895	100,0	123.132	100,0	126.640	100,0

una situazione di questo genere è particolarmente complicato, anche perché si è già messo in moto un meccanismo di pesi e contrappesi che rischia di depotenziare, fin dall'inizio, l'attività di governo.

Lo si era, peraltro, già visto durante la campagna elettorale. La caccia alla preferenza dei singoli candidati è stata spasmodica. Solo per dare un'idea, su 36.192 voti di Rifondazione sono state espresse 10.108 preferenze, poco meno di un terzo. Non è il caso più eclatante. I Ds hanno fatto di meglio, esprimendone 75.651 su 154.409 voti, ovvero poco meno della metà.

La situazione non migliora per gli altri gruppi; nel caso dei Popolari su 24.762 voti sono state espresse ben 20.504 preferenze. Il quadro è simile per quanto riguarda il centro destra. Forza Italia ha totalizzato 89.500 voti, le preferenze espresse sono state 42.113. AN, con 74.601, voti ha ottenuto 42.104 voti di preferenza. Insomma, i singoli candidati

si sono dati da fare e, naturalmente, i padroni delle preferenze presenti nella maggioranza chiedono di essere premiati per il loro livello di rappresentatività. E' uno dei tanti frutti avvelenati della preferenza unica che, almeno nel caso del centro sinistra, non mancherà di accentuare

divisioni all'interno dei partiti e fibrillazioni in seno alla maggioranza.

Costituire la nuova giunta regionale sarà, quindi, tutt'altro che facile. Per fortuna la legge prevede che essa venga costituita dieci giorni dopo l'insediamento del Consiglio regionale, cosa questa che fa sì che un consiglio, qualunque esso sia, debba, comunque, essere estratto dal cilindro e tutta via dimensioni, colore e vivacità della bestia sono tutt'altro che definite.

Si rischia, a forza di alchimie, di partorire un Frankenstein coniglio, assemblato in maniera disordinata e con funzioni non tutte perfettamente controllate dal cervello. In ogni caso auguri.

Stefano De Cenzo  
Antonello Penna

# Viaggi in Africa

**B**ill Clinton dopo il sesso improprio senza Control se ne è andato in Africa e, tra safari nelle savane e incontri mondani, ha firmato qualche trattato commerciale ed ha ricompattato l'armonia familiare solidarizzando con il dramma africano. Il suo amico Walter Veltroni, qualche mese dopo aver ripudiato l'idea di comunismo e, più in generale quella di sinistra, è partito per il continente nero alla ricerca di nuove radici. Pensando ai suoi nuovi miti (forse vecchi, solo la psicoanalisi freudiana ce lo potrà far scoprire un giorno) e immaginando l'incontenibile furia sessuale dell'amico Bill, ha lanciato l'idea del sesso con Control (improprio o no). Walter Veltroni da qualche tempo è tornato dall'Africa e come ha fatto capire alla Sala dei Notari "con una notevole esperienza umana". In quella occasione ha rivolto al paese (e alla comunità umbra) un appello: facciamo in modo - ha esortato - che entri a far parte dei nostri programmi politici locali e nazionali anche una specifica posizione sulle questioni del sud del mondo, e mandiamogli, vivaddio, un po' di scatoloni di Control.

Questo appello, però, sembra essere finito nel dimenticatoio. E forse è sempre una faccenda legata ai punti di riferimento (nuovi o vecchi che siano) del buon Walter.

Vediamoli questi punti di riferimento. Da una parte ci sono i liberisti, e questi, è risaputo, ogni qual volta sentono parlare di sanità gratis (che altro è la distribuzione gratuita di Control se non l'incentivo alla pigrizia e l'inibizione dello stimolo imprenditoriale?), hanno un attacco di febbre. Dunque l'anima liberista di

Walter Veltroni deve essere entrata in conflitto con l'appello, chiamiamolo così, della Sala dei Notari.

L'altro riferimento di Walter Veltroni è poi Dossetti.

**Con Clinton e Veltroni alla ricerca dell'identità persa tra il sesso improprio e la distribuzione gratuita di profilattici**

E anche qui andiamo male. Magari in tema di *sollicitudo rei socialis*, come si dice in quei paraggi, le posizioni di Dossetti sarebbe addirittura

augurabile che Veltroni le facesse sue, ma in tema di procreazione c'è poco da girare intorno: la contraccezione, subito dopo l'aborto, è il più grave peccato in assoluto di cui il genere umano possa mai macchiarsi. Dunque l'anima dossettiana di Veltroni deve avere imposto il freno all'impertinenza della sua lingua.

Eppure le malattie mortali a trasmissione sessuale continuano a mietere vittime in Africa.

Poi ci si è messa la *realpolitik*. Per vincere le elezioni (dicevano gli esperti di

comunicazione) bisogna rifarsi un'immagine, soddisfare il bisogno di sicurezza dei cittadini-elettori, costituirsi come baluardo che li proteggerà dai loro baux. E durante tutta la campagna elettorale i temi della cooperazione e della solidarietà internazionale sono stati soppiantati dalla propaganda pro e anti immigrazione e dal tema della "sicurezza".

Il "cancellare il debito" di Jovanotti e di Bono che tanta eco aveva trovato nell'opinione pubblica sembra essere svanito nel nulla dopo il festival di San Remo.

Durante la campagna elettorale, insomma, la politica si è ridotta a due cose: vanta-

re sondaggi che davano la propria parte in vantaggio (come se vincere fosse la stessa cosa che avere ragione) e far rilevare che dalla parte opposta erano tanto diversi tra loro i componenti dello schieramento che mai e poi mai sarebbero riusciti a governare.

Eppure le nuove leggi sulle autonomie trasformano le regioni in interlocutori diretti di Bruxelles, cioè in soggetti di politiche sovranazionali. Quindi oltre alla "scelta di campo" c'era spazio per riferirsi anche a questioni politiche programmatiche.

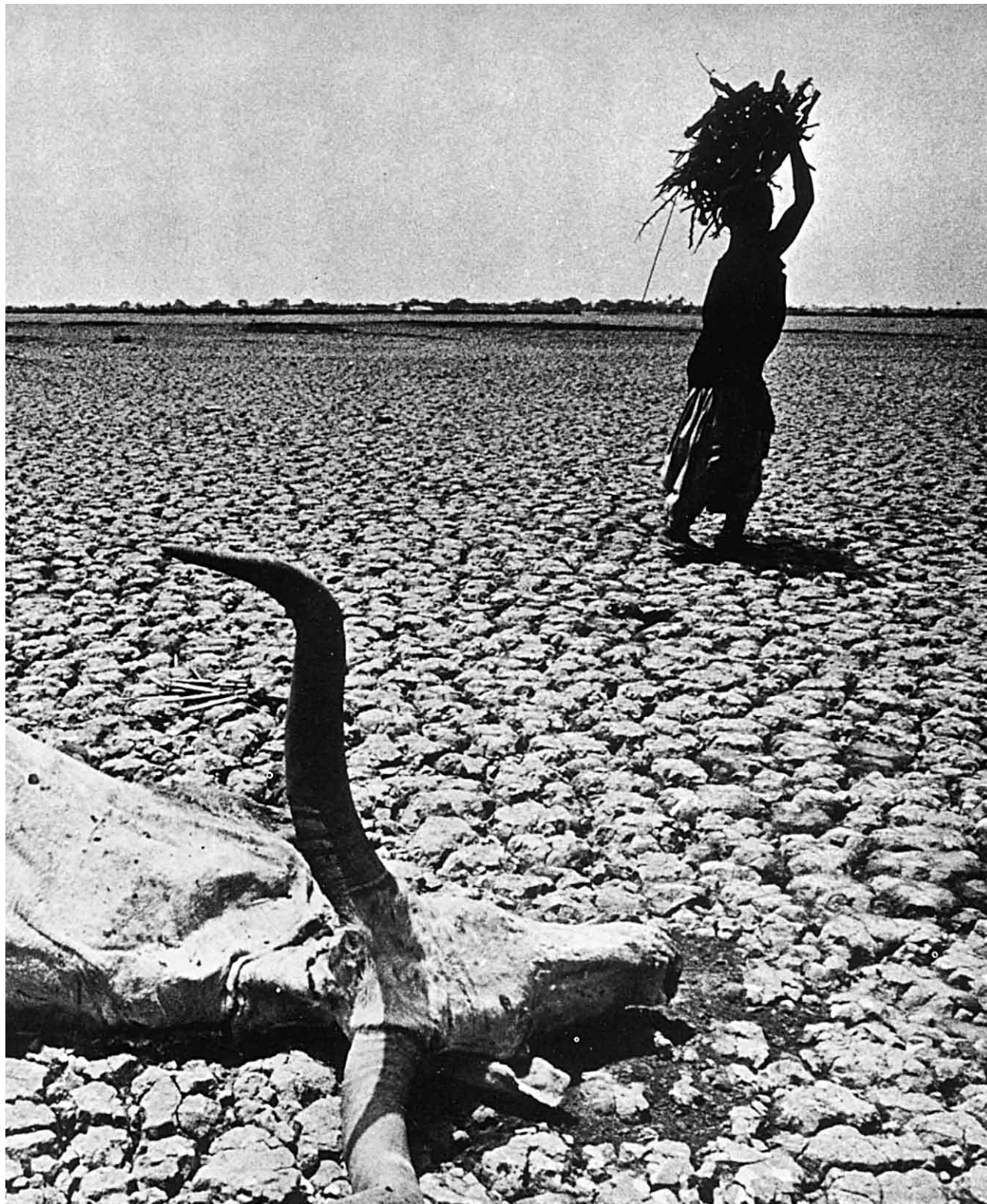
Nessuno sa che cosa sarebbe stato utile fare e che cosa no. Se le elezioni sono state perse perché il centro-sinistra ha troppo soffocato la sua anima di sinistra o perché, al contrario, la ha soffocata troppo poco.

Visto, però, il tasso di astensionismo, e per una serie di considerazioni che più che l'utile si basano sul giusto, sarebbe forse "giusto" che la sinistra cominciasse a fare la politica di sinistra con un linguaggio di sinistra accessibile alla sua gente. Un esempio del primo Veltroni (quello dei Control, non quello dei ripensamenti liberisti e dossettiani). La nostra regione ha da poco approvato la legge sulla cooperazione decentrata: si tratta

ora per la nuova amministrazione di rilanciare attraverso programmi di cooperazione bi e multilaterale proposte mirate a riequilibrare il divario tra nord e sud del mondo. Con la caratteristica cosmopolita delle nostre città potremo creare modelli efficaci ed incisivi di sviluppo per le aree locali disagiate del terzo mondo ed essere un punto di riferimento per il resto d'Italia.

De Gaulle (vincitore di queste elezioni) diceva che il potere non si conquista, si raccoglie.

*Dramane Wague  
Antonello Penna*





**N**ell'elenco degli oltre 3.500 musei italiani non c'è quello di Terni. Non è una dimenticanza, il fatto è che proprio non c'è il museo a Terni. Quando in qualche guida turistica o in elenchi d'ufficio compaiono segnalazioni di musei ternani queste servono per fare numero ma non c'è nessun elemento che possa far somigliare la Pinacoteca ad un moderno museo, la raccolta archeologica di Palazzo Carrara a qualcosa visitabile e dotato di senso, la raccolta d'arte contemporanea della Provincia a cosa diversa da un certo numero di opere d'arte, provenienti da acquisti o donazioni, che al momento servono ad arredare uffici. Tutto questo è annotato anche nelle pubblicazioni promozionali del sistema museale regionale ma come sarebbe sostenibile l'assenza a Terni almeno di un cartello indicatore di museo? Così è. Terni manca al momento di un istituto culturale che esprima

in qualche modo l'identità ed il divenire storico del luogo e ne rappresenti una capacità attrattiva e d'immagine. Perché? La risposta non è facile, soprattutto non è semplificabile. Si possono individuare alcuni filoni di riflessione.

Anzitutto c'è una ragione di lungo periodo, connaturata alla vicenda storica di questa città: a Terni non si rintracciano collezioni definite e qualificate né di origine pubblica né privata. Non ci sono patrimoni artistici di famiglie che nel tempo hanno svolto attività di mecenate d'arte, né di signorie, né di antichi stati.

Ci sono interessanti rinvenimenti di giacimenti archeologici il cui frutto in parte è immagazzinato a Terni, in parte è altrove in magazzini o esposizioni statali. La stessa pinacoteca formata alla metà dell'Ottocento in seguito alla soppressione dei conventi non ha dotazioni straordinarie (non è un giudizio di valore ma una considerazione assolutamente relativa). Questa situazione non ha incentivato spinte serie alla costruzione, nel tempo, di un istituto museale. In questa condizione, nel dopoguerra, quello del museo non è stato - per molto tempo - un assillo dei gruppi dirigenti alle prese con la ricostruzione e l'orga-



## Sogno o progetto?

nizzazione di una città nuova e moderna. Cecità? Sottovalutazione? Malintesa egemonia della cultura operaia? Debolezza degli intellettuali? Così è ed è ciò che conta ora. La stessa Giunta Ciaurro, da ultimo, ha affrontato il problema con tale strumentale superficialità da provocare più danni che effetti. Tutta la discussione si è orientata al "dove" senza considerare il "cosa", il "perché", il "come". Varie "agenzie immobiliari" hanno così sostituito la funzione del progetto museale generando,

### Verso un sistema museale pluritematico per Terni

tra acerrime lacerazioni interne alla Giunta, mostriciattoli come il trasferimento della Pinacoteca a Palazzo Gazzoli in una condizione di inadeguatezza strutturale tale da incidere fortemente sulla qualità e la produttività dell'istituto. Non è un caso che proprio durante la prima Giunta Ciaurro si rifiutò la possibilità di sfruttare l'intero immobile di Palazzo Gazzoli per trasferirvi la Pinacoteca, possibilità ritenuta troppo impegnativa e quindi non spendibile ai fini di una visibilità dell'amministrazione a breve termine. In questa lunga

fase, anche quando la disponibilità di risorse nazionali e comunitarie si è rivelata copiosa la classe politica locale non ha ritenuto di affrontare organicamente il tema di un istituto culturale moderno orientandosi totalmente verso altre soluzioni quale quella di un polo multimediale. In tutti i "patti" con il Governo, ormai numerosi, assenze e ritardi caratterizzano le iniziative relative alla realizzazione di istituti culturali. Assenze e ritardi della rete istituzionale ma anche delle cosiddette

forze sociali. Da ultimo vanno citate le politiche regionali, titolari di competenze in materia di programmazione e gestione di musei locali o di enti locali. Il sistema museale

regionale, frequentemente citato ad esempio in studi e convegni, è un fatto che non riguarda Terni. A tutto ciò va aggiunta la totale estraneità di imprese ed imprenditori ai processi di trasferimento di risorse sul territorio inerenti il settore della cultura. In presenza di grandi fabbriche, di poli industriali di eccellenza, di primari centri di ricerca, non v'è traccia di un museo d'impresa. Tutti questi elementi vivono insieme, si legano e si motivano, fanno sistema. Siamo ora ad una svolta? E' probabile, non è assolutamente certo. Diciamo che il

quadro (trattandosi di un museo?) è in movimento senza superare del tutto i vecchi vizi (parlare del "dove" prima che di "cosa", una certa difficoltà a stabilire un concetto condiviso di museo) ma con una determinazione che si addice favorevolmente ad un inizio di mandato amministrativo. Comune e Provincia di Terni hanno deciso di fare cordata per realizzare insieme due o tre iniziative forti, il museo a Terni è tra queste. Provincia, Comune e Regione hanno firmato un accordo di programma per l'archeologia industriale. E' un vaso da riempire ma mette ordine nella materia a tal punto che qualcuno ci si sente stretto. Il Comune ha istituito due gruppi di lavoro, uno interno ed uno di esperti, per disegnare un piano di fattibilità del sistema museale locale. Presidente della Provincia e Sindaco hanno stretto i tempi: si acceleri il lavoro dei gruppi, i due enti siano presto messi in grado di decidere, si passi speditamente a definire un piano, ai progetti, alla ricerca di risorse. Si profila un sistema locale articolato in più poli tematici e insediativi.

Il polo archeologico dovrebbe rispondere ad una spinta ormai diffusa in città sull'onda di frequenti ritrovamenti e dovrebbe trovar luce, per una favorevole contiguità, nei pressi dell'Anfiteatro Fausto ma utilizzando una proprietà pubblica (superando quindi l'ipotesi dell'utiliz-

zo pubblico una quota di una iniziativa edilizia privata).

Nell'area ex SIRI si dovrebbe realizzare una sorta di museo civico di nuova generazione (che includa comunque la pinacoteca e le collezioni artistiche del Novecento). Il problema del patrimonio artistico del Novecento è comunque aperto e da sistemare concettualmente (appare al momento l'anello più debole della discussione), anche gli spazi grandi e pregiati di Papigno potrebbero infatti ospitare appropriatamente un centro espositivo per l'arte contemporanea (da Metelli a De Felice, Fatati, Mirimao, Spaziani, possibili donazioni, eccellenti depositi). Con un allestitore sensibile ed un direttore competente e motivato si potrebbe davvero cambiar passo.

Il museo civico (che alcuni vorrebbero definire come "Museo del '900") necessita di un progetto robusto ma potrebbe dare risultati inaspettati. Non affa-

scinante come tema ma ricco come collezione il Museo delle Armi, alla Fabbrica d'Armi potrebbe contribuire al sistema con frequentazioni numericamente interessanti. Da questo punto alla Cascata (che resta il vero motore di tutta la faccenda) ed oltre si snoda il pezzo ternano del sistema archeologico industriale intrecciando nella prima Valnerina un'area privilegiata dal Grand Tour europeo sette-ottocentesco. E non è roba da poco.

Carsulae dovrà essere compiutamente sistemata a parco archeologico (un accordo di programma con lo Stato, riguardante gli straordinari giacimenti di Otricoli e Carsulae, dovrà essere il primo impegno delle istituzioni locali non appena rinnovato il governo regionale. E il sistema si chiude. Così messo sarebbe un sistema che scoppia di salute! Direttamente dalla carestia alla sovrabbondanza.

Dunque soggetto ad una programmazione che tenga i piedi in terra. Terni città dei musei? O città museo? Chi gestirà tutto questo? Con quali risorse? Ricordate la storia della contadinella che con la ricotta in testa andava al mercato fantasticando sulle fortune che sarebbero derivate dalla vendita di quel formaggio? Per ora: museo tra sogno e progetto.

Francesco Bussetti

## Eventualmente

Non amiamo gli "eventi"; ci ha stufati l'abuso della parola e, ancor più, della cosa. Molto spesso essi sono "dietetici". Come i cibi che si ingurgitano solo per riempire lo stomaco e placare la fame, non lasciano niente di assimilabile, transitano e vengono espulsi. Poiché non ci piace lo spreco, continuiamo a preferire i progetti di lunga o media durata, le "politiche culturali". Non esiteremo a criticarle - è il nostro vizio, forse la nostra funzione - ma almeno avremo un termine chiaro di confronto. L'evento invece cerca sovente il successo immediato attraverso una facile spettacolarità e rincorrendo le mode.

Chiamano *New Age* una subcultura, che, cogliendo anche l'occasione del Giubileo cattolico, va raccattando ogni possibile superstizione per produrre e commerciare un sincretismo acritico che coniuga spiritualismo, consumismo, millenarismo ed ecologismo di maniera. La propaganda tra gli altri un tal La Porta, un santone che ogni notte, dalla TV di stato, mescola ermetici e sciamani, Buddha, Cristo e Plotino, dando credito alla reincarnazione e ad altri miracoli. I due eventi umbri di cui "micropolis" si occupa in questa sezione del giornale, proclamano, a Perugia, il risveglio degli angeli e, ad Orvieto, il ritorno dei maghi, dando spago a questa moda perniciosa.

Pare che la prima ideazione dell'evento perugino risalga a dieci anni fa, ma l'amministrazione comunale lo ha programmato per il 2000, anno simbolico, giubilare, sperando di incoraggiare il turismo spirituale (o spiritico). Un sondaggio sulla fede negli angeli custodi ha fatto da *batte* pubblicitario alle iniziative programmate, mostre, tavole rotonde, giochi per ragazzi, proiezioni e recite, che veicolano ambigui messaggi. Danno l'impressione di una campagna pubblicitaria per diffondere la credenza e stimolare la compravendita degli spiriti salvifici.

Gli articoli documentano la curiosa commistione tra angeli e brioches nella mostra della Rocca Paolina, un caso clamoroso di "feticismo delle merci"?

Il bisogno di sponsorizzazioni commerciali non giustifica l'invasione dei prodotti da forno che, esposti in teche trasparenti, si confondono con le opere. Sorge il sospetto che non sia stata una pretesa dei finanziatori, ma che a qualcuno degli organizzatori sia sembrata una grande idea artistica, una contaminazione degna del migliore postmoderno. Per fortuna la mostra orvietana di ammiccante ha solo il titolo, scelto nella speranza di qualche visitatore in più. La mostra è invece seria e priva di suggestioni magiche. Il convegno che vi è collegato alla mostra ha giustamente sacrificato le esigenze spettacolari a quelle scientifiche. Il *pastiche* postmodernista tende ad abolire il conflitto e la storia, usando al massimo grado le tecniche dello spettacolo mediatico e della persuasione pubblicitaria, ma Romano Luperini, che lo ha studiato, ritiene che per combatterlo efficacemente non bisogna aver paura delle stesse tecniche e utilizzarle senza aristocratici pregiudizi. Forse ad Orvieto la scelta di un titolo magico e mitico per un'operazione conoscitiva e divulgativa seria corrisponde a questa indicazione. Entro questi limiti, eventualmente, si può dare per buona.



**I**l 6 aprile 2000 è stata inaugurata alla Rocca Paolina la sezione contemporanea della mostra *Angelus novus* (dal titolo di un acquarello che Paul Klee ha donato a Walter Benjamin nel 1920) organizzata dal Comune di Perugia, Assessorato alle Politiche Culturali, su un progetto di Cecilia Gatto Trocchi, curata da Antonio Carlo Ponti.

La mostra, aperta sino all'undici giugno, è stata sponsorizzata da Wind, Breakfast e dal Mulino

dei famigerati biscottini di uno sponsor.

Infatti, al *vernissage*, le prime opere che attirano l'attenzione sono una decina di vetrinette sostenute da assurde colonnine blu; ogni vetrinetta contiene un biscotto diverso. Si tratta forse di una sottile e concettuale allusione al cibo degli angeli?

Noi pensavamo, evidentemente a torto, che ogni artista avrebbe potuto pre-

glia felice.

Nella tappa perugina, i pellegrini estasiati potranno assistere *in diretta* al miracolo della fossilizzazione dei biscottini.

Non si può chiedere allo sponsor, oltre ai soldi, anche l'amore per l'arte, ma gli organizzatori della mostra avrebbero dovuto imporre il rispetto per gli

apertura della mostra, momento particolarmente emblematico, è stata stravolta da questa presenza alimentare.

Siamo tornati a visitare la mostra in momenti più calmi, ma anche senza biscotti l'impressione non è entusiasmante.

# Il cielo sopra

Bianco. Partendo da 210 inviti ad artisti umbri, operanti in Umbria, o provenienti da città gemellate con Perugia, sono giunte 140 adesioni e sono state selezionate 80 opere (tra le quali una decina di sculture).

I visitatori della mostra sono invitati a scegliere un artista che riceverà un premio di 10 milioni.

Il catalogo della mostra, malgrado qualche lacuna e qualche imprecisione, è di buona fattura. Le introduzioni, ricche di riferimenti interessanti, tentano di giustificare il tema abusato degli angeli (ma il progetto risale a 10 anni fa) e insistono, con un certo imbarazzo, sul fatto che non si tratta assolutamente di una mostra d'arte sacra.

Sulla qualità della mostra, il curatore esprime un giudizio ottimista ("una dimostrazione di grande vitalità offerta dagli artisti umbri...") che, purtroppo, non è confermato dai fatti. Tra le citazioni colte del catalogo, manca il riferimento alle *madeleines* proustiane, annunciatrici

sentare una sola opera, mentre un'unica mano è evidentemente all'origine di questa decina di *man-giatoie* celesti.

Una breve inchiesta fa crollare tutte le nostre ipotesi critiche: si tratta solo di pubblicità!

Infatti, uno sponsor non si è accontentato, com'è legittimo, di presentare il suo nome nel catalogo, ma ha voluto grandi pannelli pubblicitari all'ingresso ed all'uscita della mostra, trasformando la Rocca in uno dei suoi negozi, e, soprattutto, ha imposto una presentazione dei suoi prodotti tra le opere degli artisti.

Così Perugia è diventata gloriosamente una delle tappe del postmoderno cammino di Compostela che parte dal luogo santo della produzione dei biscottini, per giungere all'improbabile mulino, luogo di culto, rifugio di una mitica fami-

artisti ed evitare questo scempio.

Gli artisti, vasi di coccio in un mondo commerciale, osservano allibiti le opere onnipresenti del loro inatteso collega; forse, in segno di protesta, qualcuno avrebbe potuto ritirare la propria opera, ma ciò avrebbe potuto bollarli da

Tre critici (Di Genova, Pontiggia, Trombadori) hanno svolto l'estenuante lavoro di selezione che ha permesso di eliminare una sessantina di artisti per conservarne solo ottanta, ma è difficile immaginare sessanta artisti peggiori di molti di quelli presentati.

L'organizzazione di una mostra pone sempre dei difficili problemi di scelta. Anche se il bando del concorso annunciava la selezione di trenta-trentacinque opere, sarebbe stato preferibile, anziché giungere arbitrariamente ad ottanta, accettare tutti, utilizzando eventualmente anche altri spazi; all'al-



tro estremo, una selezione rigorosa di dieci-quindici artisti avrebbe potuto esprimere ciò che di meglio si fa oggi in Umbria. Ma questa scelta avrebbe obbligato i nostri critici a definire dei criteri espliciti

rompicatole e ridotto le già rare possibilità di essere invitati ad ulteriori mostre. L'invasione pacchiana è durata pochi giorni, fino alla fine della manifestazione *Breakfast*, ma l'a-

# Il sesso degli angeli

Si risveglia l'angelo e come ogni creatura pensa alla colazione: pane burro e marmellata. E' un modo per rendere questa figura normalmente misteriosa, rassicurante, quella di inzupparle/gli le ali in una tazza di cappuccino.

Già, sarà maschio o femmina questo essere? La maggior parte degli interpellati ha risposto che è del sesso complementare all'assistito. Nessuno dei 500 del campione si è dichiarato omosessuale, ma è probabile che anche i gay e le lesbiche abbiano un angelo.

Lo riferisce, usando più o meno le stesse parole, l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi, ideatrice, insieme a Antonio Carlo Ponti, dell'evento che ha il suo centro alla Rocca Paolina di Perugia, nella sala della cannoniera, luogo più che altro diabolico, ma reso volatile dalla grande quantità di opere d'arte esposte per un concorso, con un premio acquisto di 10 milioni, che verrà assegnato sulla base di un suffragio universale, effettuato grazie ad un coupon consegnato insieme al biglietto d'ingresso. Esempio di democrazia artistica, speriamo bene!

L'evento non si ferma qui: tavole rotonde interconfessionali, conferenze, letture di poesia, proiezioni di film, giochi per i ragazzi e poi un'altra mostra, più piccola, a Palazzo Penna dal 20 maggio con disegni, dipinti, sculture, codici miniati, che abbracciano un periodo che va dal 1100 al 1800.

La professoressa Gatto Trocchi, seppure gentile e spiritosa, era all'inizio della conversazione titubante e sospettosa forse perché, essendoci dichiarati collaboratori di "micropolis", ci attribuiva una prevenzione materialistica, antiangelica.

Poi ha preso confidenza e, tra il serio ed il faceto, ci ha dichiarato le ragioni della sua passione: dopo aver conosciuto intimamente 180 uomini ne è rimasta così delusa che oramai spera solo negli angeli. Ci auguriamo che almeno lei non se l'immagini maschi, perché andrebbe incontro ad un'ulteriore delusione.

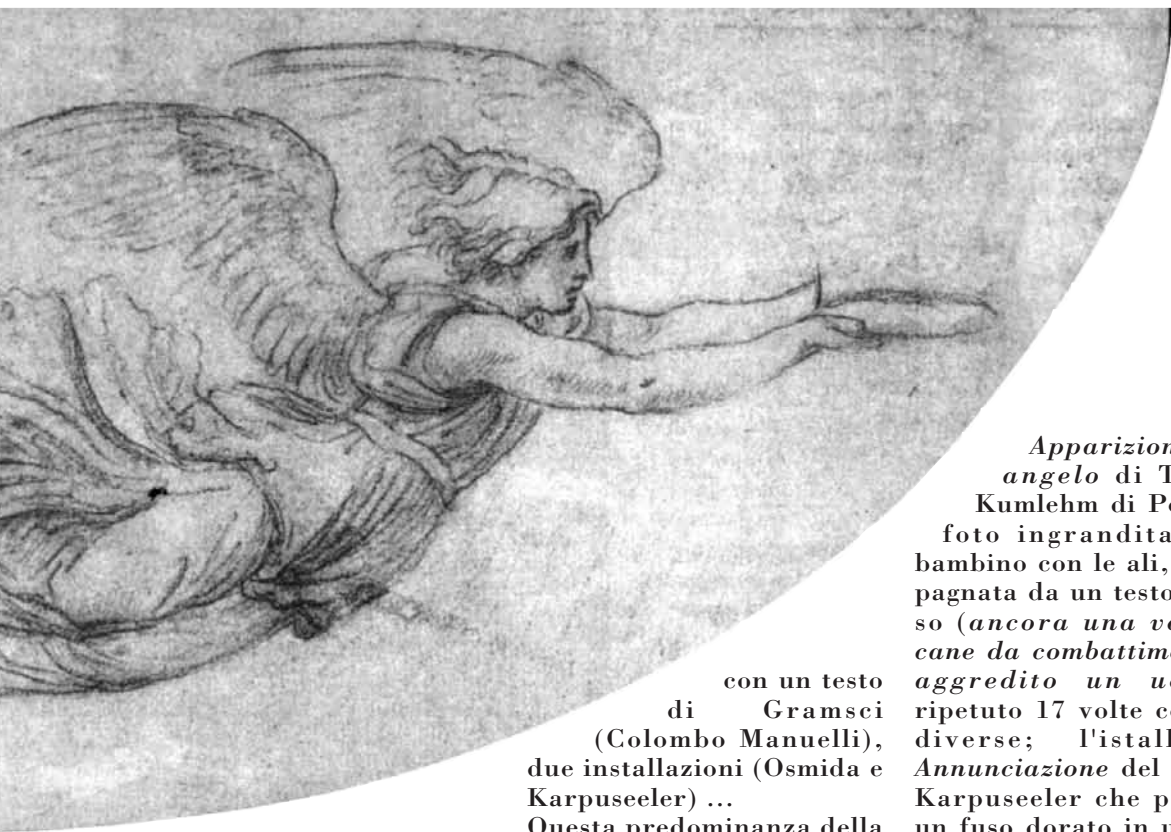
Chiediamo perché non abbia scelto i demoni. C'è stato un recente passato in cui l'attrazione esercitata dai demoni era molto più diffusa, ma oggi, al di là del giudizio morale che si può applicare, gli angeli hanno rimontato e impervervano. "Sono più misteriosi gli angeli" dice la professoressa "e perciò mi attraggono di più. Dei demoni si sa tutto, giocano allo scoperto": fanno le pentole ma non i coperchi, ne sanno una meno delle donne, la loro farina va tutta in crusca e via dicendo. La Chiesa, seppure non *ex-cathedra*, ne sancisce l'esistenza, ma per l'antropologa sono dei poveri diavoli.

La chiave dell'evento, ci spiega infine Gatto Trocchi, è soprattutto nell'interpretazione benjaminiana dell'*Angelus Novus* di Klee, l'angelo che si allontana da qualcosa su cui fissa lo sguardo, con gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese e che pare andare avanti suo malgrado, spinto dalla tempesta che spirava dal paradiso, la tempesta del progresso, un angelo metropolitano, che esprime la spiritualità del nostro tempo e la sua pluralità. Non c'è per lei alcun modello da proporre o da imporre: è bene che ognuno si scelga il suo. Le mostre, i convegni, i dibattiti dovrebbero affermare e confermare la grande varietà degli spiriti più o meno pennuti, che fanno sentire la loro presenza.

Sulla qualità artistica delle realizzazioni altri ragiona in altra parte del giornale e tutte le opinioni sono legittime: la molteplicità delle interpretazioni risulta comunque confermata dai linguaggi attraverso i quali gli autori si esprimono, i più svariati, dall'installazione, alla fotografia, alla scultura, all'olio su tela, al video al *patch-work*.

Di un'opera, significativa per gli interrogativi che propone, vale comunque la pena di parlare: è una foto, in bianco e nero, un esterno di periferia in cui si vede l'immagine mossa di una figura femminile di fronte, sull'uscio, come la *Madonna dei pellegrini* di Caravaggio, e davanti a lei, presumibilmente di spalle, una silhouette maschile in controluce, una macchia densa, scura, indecifrabile, ma netta. Chi è l'angelo di chi?

S.L.L. - E.S.



*Apparizioni di un angelo* di Thomas Kumlehm di Potsdam: foto ingrandita di un bambino con le ali, accompagnata da un testo inatteso (ancora una volta un cane da combattimento ha aggredito un uomo...) ripetuto 17 volte con date diverse; l'installazione *Annunciazione* del 1992 di Karpuseeler che presenta un fuso dorato in una nicchia azzurra.

La mostra ha quindi il pregio di far risaltare, pure immergendoli in una folla anonima, qualche artista che lavora sulla profondità e sull'eleganza della ricerca concettuale.

con un testo di Gramsci (Colombo Manuelli), due installazioni (Osmida e Karpuseeler) ... Questa predominanza della pittura crea un'impressione di astoricità, come se i sussulti che hanno segnato l'arte nel corso dell'ultimo secolo non avessero lasciato nessuna traccia in Umbria. Purtroppo manca anche la sorpresa di una pittura di buona qualità, con due eccezioni: l'opera ben dipinta di Sergio

e ad approfondire rigorosamente il principio di qualità. Il compromesso al quale si è giunti priva la mostra di ogni senso definito: non è una rassegna esauriente di ciò che avviene oggi in Umbria nel mondo dell'arte, e, certamente, non è una mostra d'arte.

# Perugia



All'ingresso, le opere di Dorazio, Verna, De Gregorio ecc. rappresentano un amarcord degli anni sessanta e subito, nonostante l'accumularsi d'innomerevoli opere presentate vicinissime l'una all'altra, si percepiscono le assenze.

L'assenza degli angeli tormentati di Wenders, l'assenza dell'arcangelo Gabriele, messaggero seducente ed ambiguo che scompare persino nelle rare annunciazioni presentate; e, soprattutto, l'assenza quasi totale dei diavoli, che sono pur stati gli angeli più interessanti.

Gli angeli presentati sono quasi tutti politicamente corretti, un po' rimbambiti, con delle misere alucce bianche, verdi e oro, le gote rosa, paffuti, anzi imbolsiti forse dagli stravizi di merendine.

Pochissime opere impiegano materiali diversi dalla pittura: poche foto, un assemblaggio di c.d. (Bullert), un'opera in vetro (Lochle), un breve video (Raponi), una diapositiva

Marini con una città che cita Dottori, ma, fortunatamente, sorvolata da un mite angelo, anziché dagli eroici aeroplani dannunziani e marinettiani e l'opera *Angelo diviso* di Berd A. Chmura, tra Bosch e Metallo Urlante, che presenta, in modo un po' manicheo, ma efficace graficamente, mezzo angelo e mezzo demone (femmina!).

Tra le poche opere interessanti notiamo: una foto di Roberta Meccoli rielaborata da un fotogramma del film *Vivement Dimanche* di Truffaut che presenta una prostituta, angelo e demone dell'amore; l'opera

Chi scrive, amante della *pittura-pittura* (come si diceva caffè-caffè), giunge a questa conclusione quasi con rammarico, e, uscito dal *vernissage*, è corso a rivedere i veri fondi oro della Galleria Nazionale dell'Umbria.

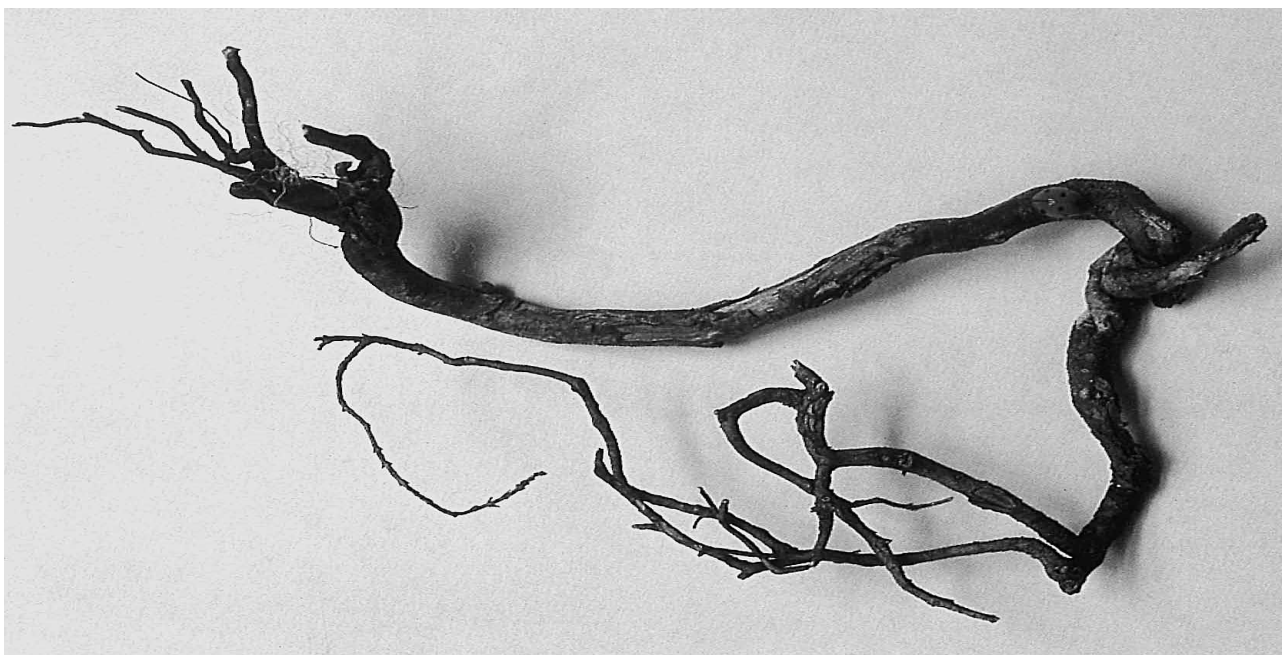
La mostra ha infine il merito indiscutibile di sollevare, forse involontariamente, due problemi importanti che sottoponiamo a discussione: l'arte figurativa umbra non vive una stagione molto creativa; la "cultura" umbra sta trasformando Piero della Francesca in un triste *testimonial* pubblicitario di cioccolate e colazioni.

Gaetano Speranza

È stata una scelta del sindaco Cimicchi e dell'assessore Pietrangeli quella di affiancare alla annuale mostra orvietana di "Arte-paese" sul sacro nell'arte africana contemporanea, un convegno internazionale di studio, un momento più classico e scientifico di riflessione, una scelta strategica, almeno nelle intenzioni, perché dovrebbe caratterizzare anche le prossime edizioni della rassegna orvietana. La mostra ed il convegno, per molti versi complementari, si inseriscono peraltro nelle scelte della Comunità Europea che ha voluto mettere l'Africa al centro della sua politica culturale.

Il convegno dal titolo "Le religioni e la sfida delle modernità in Africa Occidentale" è stato organizzato oltre che dal Comune dalla Sezione Antropologica del Dipartimento Uomo e Territorio dell'Università di Perugia. Ne abbiamo parlato con Pino Schirripa, antropologo ed africanista dell'ateneo perugino che ne ha curato la realizzazione.

L'Africa, ci spiega, è un continente vasto e complicato, in cui tante cose sono in movimento e perciò era necessario delimitare un'area, quella occidentale, a cui dedicare le due giornate di studio. E', del resto, una zona assai articolata al suo interno, segnata da tre colonialismi, britannico, francese e, in minor misura, tedesco, e dunque plurilingue. Vi operano molte religioni, molte chiese dalle origini più varie, spesso in conflitto tra loro. Un motivo forte della problematica religiosa del nostro tempo può essere rappresentato dall'uccello Sankofa, tipico della simbologia Akan, scelto come logo del convegno. Vola in avanti con la testa rivolta all'indietro. Il suo significato tradizionale è concentrato nel proverbio "Non è peccato tornare indietro se hai dimenticato qualcosa" o "se hai commesso un errore". Molte religioni attuali dell'Africa Occidentale cercano appunto di progettare il futuro in continuità con le tradizioni.



# L'uccello Sankofa

"Naturalmente il futuro prospettato come le tradizioni dimenticate da recuperare sono assai diverse da chiesa a chiesa. Categorie universalizzanti come *sacro* non restituiscono la complessità. Per questo abbiamo voluto usare il doppio plurale delle religioni e delle modernità. C'è in tutta l'Africa un grande fervore religioso, e la religione resta un elemento forte di mediazione della realtà, ma non per questo esiste un'*anima nera*, un'unica ancestrale spiritualità africana. Le religioni sono in movimento".

Il quadro che ci disegna mostra un vasto fiorire di comunità, di chiese. Tra quelle cristiane le più attive sono certamente le neopentecostali che puntano sui carismi, in particolare della guarigione e della chiaroveggenza. Ci sono poi le chiese sincretiche, che unificano elementi cristiani o islamici con credenze tradizionali. Tra le chiese musulmane vivono varie versioni del Sufismo, che sembra caratterizzare l'Islam in questa parte del mondo. Vi sono infine molte chiese neotradizionali che cercano nel passato le risposte alle sfide del

mondo moderno.

La più importante, la chiesa *Borneghen* è esplicitamente in conflitto con i colonizzatori. Queste divisioni sono più importanti di quelle tradizionali tra urbano e rurale, perché la modernità pervade in qualche modo anche gli ambiti rurali più isolati ed arretrati. "Ho vissuto - racconta Schirripa - in un villaggio di 500 persone, in Ghana, senza gas, telefono ed elettricità. C'erano però le radioline a batteria e la gente del posto mi informava sui risultati delle partite di calcio. Una volta vedemmo una trasmissione televisiva: l'apparecchio era collegato alla batteria di una automobile. Ma la cosa più sorprendente è che due emigrati di successo vi avevano costruito due ville sontuose secondo i più moderni sistemi occidentali".

Schirripa insiste anche sull'altro plurale, "le modernità". La globalizzazione, la mondializzazione dei mercati non è affatto per lui omogeneizzazione come l'ideologia dominante tende a far credere: "Quando si parla di globalizzazione è spesso operante il pregiudizio evolucionistico per il quale l'Occidente rappresenta l'unica modernità possibile, quella a cui tutti gli altri devono ancora arrivare". Osservo che almeno in questo aveva ragione quel vecchio che riteneva che lo sviluppo capitalistico era necessariamente disuguale e che pro-

prio la disomogeneità lo alimentava. L'antropologo si dichiara d'accordo e si spiega dal suo punto di vista disciplinare: "Il telefonino è uguale in Europa come in Africa, ma non è la stessa cosa usare questa tecnologia per i messaggi o per le pratiche di stregoneria". Chiediamo a Schirripa di riassumerci i risultati a cui il convegno è giunto nell'individuazione dei rapporti tra religioni e modernità. Ci comunica che questi rapporti possono espri-

**Tradizione e modernità nelle religioni degli africani**  
**Un convegno ad Orvieto**

mersi in tre concetti che tra loro variamente si articolano nella concreta pratica religiosa: "accettazione", "resistenza" e "rifiuto". Sempre più rare appaiono le forme di rifiuto integrale, mentre assai interessanti sono le modalità dell'accettazione. Nella chiesa sincretica *Afrikania*, in cui c'è una forte presenza di intellettuali, si accoglie la tecnologia, motivando l'accettazione con la storia. Facendo proprie alcune ricerche sull'origine nera ed egizia della cultura greca e mediterranea, i suoi aderenti sono convinti di essere stati sempre moderni e che l'accettazione dei mezzi tecnologici più avanzati sia in realtà una riappropriazione di quanto

all'Africa è stato rubato. Nell'ambiente neopentecostale, quello più incline a suggestioni diaboliche, si tende invece ad accettare il denaro. C'è una leggenda che ha molto credito tra gli aderenti a quelle chiese. Per ottenere molto denaro si dovrebbero ricavare da un blocco di giornali mazzi di pezzi carta dalle dimensioni delle banconote ed inzupparli del sangue di un bambino, che è l'oggetto dello scambio con il diavolo. Questa pratica magica è naturalmente considerata gravemente peccaminosa, ma non pochi sono convinti che funziona.

Una sessione del convegno ha sviluppato un tema diverso, quello delle religioni africane fuori dall'Africa.

Schirripa ci parla di due diaspore religiose, quella della tratta degli schiavi e quella dell'attuale emigrazione, che assume a volte i tratti di un neoschiavismo.

Anche le chiese degli africani fuori dall'Africa risultano in grande movimento.

Il professor Seppilli ha per esempio studiato e documentato un processo di cristianizzazione in corso tra le comunità afrobrasiliane. Pare che anche per loro volga la favole dell'uccello con la testa all'indietro. E' noto che nel peculiare sincretismo di quelle chiese nere le divinità yoruba, specie benigne, venivano identificate con i santi cristiani. Questa identificazione, almeno in alcuni gruppi, viene oggi meno, e la scelta è in qualche modo connessa al desiderio di recuperare una potenza che è stata mutilata.

Un aspetto particolare della moderna emigrazione è stato individuato in parti del mondo assai diverse, a Montreal come in Romagna.

Emigrano intere comunità, specialmente islamiche, e tra gli emigranti trovano per primi posto i guaritori di cui nel trapianto il gruppo non saprebbe fare a meno. Fenomeni di questo tipo, con lo stabilizzarsi dell'insediamento, potrebbero creare problemi al servizio sanitario nazionale. A preoccuparsene è già oggi la Chiesa cattolica. Il professor Schirripa ci informa che in alcune diocesi del Nord Italia, per rendere più efficace l'azione di solidarietà e di proselitismo, si richiede la consulenza degli antropologi. E' un esempio da imitare a sinistra?

Salvatore Lo Leggio

Il sito internet di micropolis:  
[www.valutazione.it/micropolis](http://www.valutazione.it/micropolis)

L'indirizzo di posta elettronica:  
[micropolis@edisons.it](mailto:micropolis@edisons.it)

# Arti magiche

**I**l Ritorno dei maghi - Il sacro nell'arte africana contemporanea" è il titolo della mostra che si tiene nel Palazzo dei Sette, in piazza del Popolo ad Orvieto, dall'8 aprile al 30 giugno. L'enfasi con cui la qualità artistica degli oggetti in mostra viene illustrata può apparire esagerata, ma non è del tutto fuori luogo.

Non si sa quanto di quello che sfilava sotto gli occhi dell'osservatore dell'esposizione sia rappresentativo di questo straordinario continente, dove al di là delle questioni economiche sociali, si è ancora immersi in una realtà in cui, come sosteneva Moravia, la natura ancora prevale sull'uomo e sulle tecnologie (non sempre sulle merci). Ciò che si rivela potente infatti è quello che emerge da questa (in)consapevolezza, dallo sguardo ingenuo o tragicamente deformato degli artisti che riproducono un mondo, una fetta di esso, un uomo, che compete con una realtà altra e interpreta questa dinamica con energie lineari, cromatiche che traducono la volontà di controllare un cosmo che esplose con la forza del sole, dell'acqua della vegetazione del sesso, della fauna del dolore delle malattie, delle miserie straripanti.

Il codice d'interpretazione non può essere intellettualistico, bensì (se mai è possibile) vitalistico od onirico. Tuttavia lo scarto con esperienze europee di inizio secolo, quali espressionismo o surrealismo, che in qualche modo all'ar-

te dell'Africa si ispiravano, è notevole, soprattutto sul piano del linguaggio.

Infatti, salvo alcune opere di autori che si richiamano all'Occidente e ne ripropongono i modelli con supina ingenuità, il codice è quello della carne e del sangue, del mistero e dell'incertezza dell'esistenza, del consumo rapido e intenso della vita sotto tutte le sue forme, della terra, dell'aculeo, del sesso praticato, della capanna riparo e scenografia del rituale, dove tutte le tensioni dello spirito assumono l'aspetto delle forme e dei colori della vita quotidiana, al massimo della saturazione e del contrasto.

Ci accoglie infatti, all'ingresso della mostra, un'installazione del senegalese Amadou Makhtar Mbaye, che è una vera e propria unità abitativa a grandezza naturale, con la raffigurazione di un uomo nero sulla soglia, sarà poi un modulo che si ripete a dimensioni ridotte, con modificazioni, di oggetti e di forme, che appaiono insignificanti, come una sorta di variazione su un tema, che consiste nella raffigurazione dell'alveo controllato, entro cui ciò che accade risulta accettabile o buono, perché governato da spiriti alleati. La tradizione ormai secolare di interesse verso la produzione degli indigeni del continente nero

sempre meno tende ad affrontare ciò che gli artisti dell'Africa esprimono come uniforme e circoscrittibile all'interno



di una tendenza unica. Pertanto definire, come si legge nelle opportune didascalie, quanto è esposto ad Orvieto come la vera novità presente e futura nell'arte del pianeta, risulta decisamente suggestivo, ma alquanto rischioso

ed improbabile. C'è uno sfasamento di tempi nell'arte del continente nero: a un progredire, seppure lento, relativo all'avanzamento economico, corrisponde una stasi che la rende uguale a quella che aveva affascinato i cubisti della prima ora e che fa sì che ancor oggi una donna, mai uscita dal suo villaggio, possa produrre degli idoli di terracotta che penetrano in profondità nell'anima con le loro forme, in cui si riconosce l'addensarsi di tutte le pulsioni originarie dell'essere: le maternità, le misteriose divinità antropomorfe dalla

zioni. Alla forza dei contenuti, crudi, che non indulgono affatto al *pulp* occidentale, unisce una potenza costruttiva del segno che non ha riscontri, né come risultato grafico, né come similarità di scelte formali in nessuna opera della nostra storia. Ha forse ragione quando, parlando della propria arte, egli afferma: "E' la sopravvivenza del potere e della creatività dei miei antenati. E' la creazione di una moderna dinamica per le generazioni future". Gli si affianca Lilanga (Tanzania), che però sembra molto vicino a certi modi metropolitani contemporanei, anche per le selezioni cromatiche troppo levigate, a scapito della coerenza culturale. Cyprien Tokoudagba è un altro artista del gruppo assai noto in Occidente. Stupisce per i suoi feticci ed i suoi serpenti legati alla misteriosa ritualità Vodun.

Ma tutte le opere, anche quelle (pochissime per la verità) più appiattite sulla cultura espressiva "dominante", esplicano la volontà di potenza, di affermazione sulla natura. Arte come blocco dell'esistenza, dell'azione incontrollata della natura, come argine all'irruenza del patire. Arte come espressione di forti religiosità ma soprattutto come magia, atto di fede nelle possibilità dell'uomo di intervenire nel cosmo per trascinarlo il più possibile dalla sua parte. Verrebbe da dire che l'aggettivo contemporanea, aggiunto al sottotitolo *Il Sacro nell'arte africana*, è quasi fuori luogo, perché, nonostante i collegamenti con l'Islam e il cristianesimo, questa attualità appare così antica, anzi ancestrale.

Enrico Sciamanna



**Alimenti modificati geneticamente:  
conoscenza e prudenza.**

**coop**  
LA COOP SEI TU.  
Centro Italia

# Ogni esilio

Quasi vent'anni fa, a Perugia, all'angolo fra via Mentana e via Settevalli, in una tavola calda, spoglia negli arredi, si acquistavano suppli decenti e baccalà in pastella ben fritto, una risorsa per i singoli che non amano cucinare per sé soli. In un tardo pomeriggio estivo c'era un gruppo di uomini e donne di varia età, seduti ad un tavolo doppio. Sulla parete erano affissi la scritta "Cenacolo Giacomo Leopardi" ed un santino del poeta. Ricordo anche un lumino, ma la memoria potrebbe ingannarmi. Chiesi ed ottenni di aggregarmi per qualche minuto.

Parlavano proprio di Leopardi; un tipo curioso, credo professore di agraria, con sconcerto di qualcuno degli uditori, ne ipotizzava un'intensa attività sessuale. L'atmosfera era quella di una seduta spiritica. Pure il fatto che nei cinici anni Ottanta, in un posto come quello, qualcuno s'intratteneva a conversare di poeti, mi procurò una piccola gioia. Erano matti, ma matti simpatici, sebbene la prosopopea li rendesse involontariamente comici.

Appresi poi che il gruppo si era sfasciato. Alcuni erano entrati in un'altra comitiva poetica, che questa volta con salutare autoironia, si chiamava *Il Merendacolo* e si riuniva a casa di Ilde Arcelli, generosa ospite ed animatrice. Avevo parlato con la Arcelli un paio di volte: madre di una mia alunna, era venuta ai periodici colloqui informativi. Ne avevo tratto l'impressione positiva di una donna colta, pratica e serena. La passione per la poesia ed il senso del limite, di cui un caro amico m'informava, me la rendevano viepiù simpatica, anche in una conoscenza così superficiale e nell'ignoranza totale dell'opera. *Il Merendacolo*, poi, grazie al suo impulso ed impegno, si espose in una lunga e coraggiosa attività esterna, organizzò (continua a farlo) incontri con la poesia ed i poeti a Palazzo dei Priori. Il successo di pubblico documentava un bisogno quasi del tutto ignorato dal sistema culturale. Alcune presenze, poi, di Fortini, Caproni, Bertolucci, ad esempio, restano degne di memoria.

Nel 1994 l'editore Guerra, credo nel decennale, stampò *L'odore dei limoni*, una piccola ed elegante antologia dei poeti del *Merendacolo*. In quell'occasione lessi per la prima volta alcuni testi della Arcelli, quattro brevi liriche sotto il titolo comune *Ogni esilio*. Una in particolare mi provocò un'e-

mozione intensa, l'ultima: "C'è qualcuno che sul finire / prepara con cura la casa per il corpo / suo morto - non è così strano / dopotutto ogni tempo / ha i suoi frutti - qualcosa da sognare / in segreto - da progettare / tra i fiori".

*Ogni esilio* è oggi un libro dell'Arcelli pubblicato negli ultimi mesi del '99 dalla casa editrice, piccola ma prestigiosa, di Rosellina Archinto. Rileggo quella poesia. Il "sul finire" in posizione strategica, alla fine del primo verso, rimanda a *Per finire*, uno dei piccoli testamenti di Montale. A conclusione del Diario del '71 e del '72 il poeta raccomandava ai posteri in sede letteraria (ammesso che ve ne fossero) di fare un falò di tutto ciò che riguardasse i suoi fatti e nonfatti e dichiarava di aver vissuto al cinque per cento; Ilde Arcelli sembra anche lei persuasa che la vita è insufficiente, ma proprio per questo consiglia di non curarsi dei posteri e di rimanere piuttosto fedeli al proprio sogno, costanti nel progetto, comunicando una saggezza che non rimuove il conflitto ed il vuoto, una sorta di egoismo maturo. Non so se sia deformazione professionale il leggere i poeti richiamando alla mente altri poeti, ma l'intero volume mi conferma il riferimento a Montale. Credo, del resto, che valga per il poeta genovese quanto lui stesso diceva di

D'Annunzio: per ogni poeta di lingua italiana è impossibile non attraversarlo.

La nuova raccolta dell'Arcelli comprende tre sezioni, le prime due in lingua, la terza in vernacolo colto. Della prima, *Quando l'incantesimo*, mi pare protagonista il cronotopo, cioè il nesso inscindibile tra spazio e tempo. Già nella lirica che apre il volume, infatti, *Per Sandro Penna*, le due categorie si incatenano: nella prima strofa "la luce umbra che si sgrana", "il bel verde fresco della periferia" sono sfondo e limite del desiderio che s'alza, come nella seconda la notte lo rilancia verso "ogni eternità". E' solo un esempio. Si potrebbe infatti fare un inventario delle determinazioni spaziali e temporali, che in molte poesie della sezione cooperano e/o confliggono: la notte che ricorre, il "duemila" che arriva, i tramonti gialli di Matisse e le albe dei *Risvegli*, gli aprili e dall'altra parte i boschi, i fiumi, ogni mare, le finestre, le città pietrose. Ci fermiamo qui. L'alleanza o la guerra tra spazio e tempo producono comunque musica: armonie (in *Transiti*, poesia tra le più significative e riuscite) o dissonanze (in *Magia*), a loro volta

complici. Le une e le altre, infatti, promettono "un non-essere pieno" o "una labilità loquace e croccante", un vivere/morire di poesia, come accade alle stelle del mito cinematografico, Marilyn, James, Greta, rievocati in *Anche loro*. La sezione centrale ha lo stesso titolo del libro *Ogni esilio* (sintagma a cui l'autrice sembra particolarmente affezionata). Si apre anch'essa con un cronotopo "S'impoverisce l'alba tra i colori metropolitani", che ha però anche una valore sapienziale, di massima o moderno proverbio e fa da epigrafe all'intera sezione.

## Merende e poesia di Ilde Arcelli

La tematica del quotidiano sembra prevalervi, emblematicamente nelle "sigarette fumate-succhiate" di *Fumo*, materializzazione di un desiderio che acquista connotazioni regressive, anche storiche. Rimanda infatti al grembo materno ma anche ad un non-essere o ad un "essere con", che viene prima della storica e occidentale separazione dell'individuo dalla natura madre e dai suoi simili. In questo contesto s'insinuano effimere epifanie che si concretano in presenze animali o a situazioni del vissuto, per cui l'eternità può essere un gatto sulle ginocchia ed il vuoto

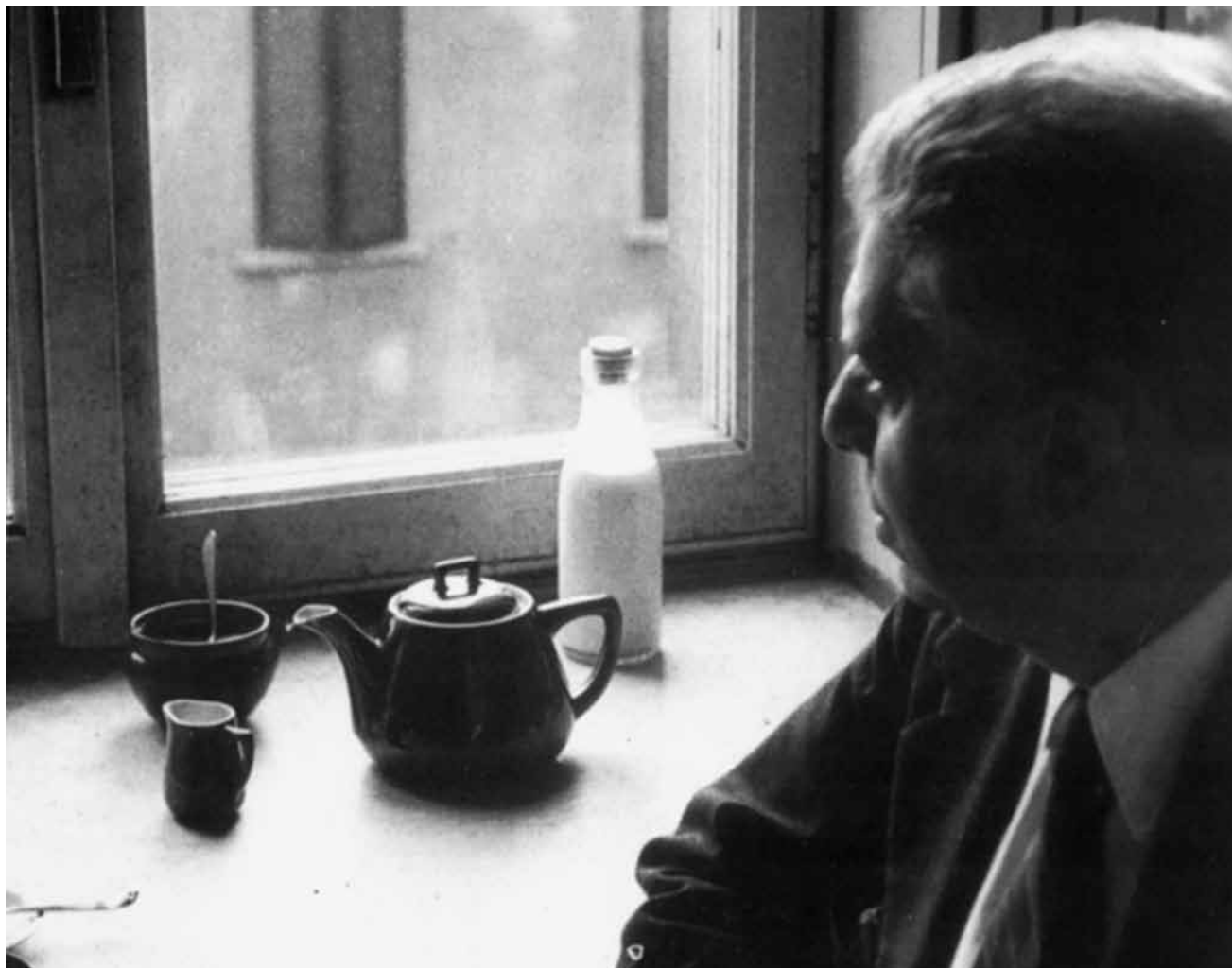
ai margini del mercato perugino della Fiera dei Morti può alludere ad una casa perduta o sperata. Il sentimento dell'esilio connota anche liriche apparentemente più ariose, quelle che alludono a viaggi, inevitabilmente turistici, ad Avignone o in Mitteleuropa, la cui chiave è soprattutto in *Viandanti*. Il

viaggio è soprattutto quello del pensiero che può di quando in quando produrre miraggi e brividi, ma che incessantemente riconduce ad un universo che è "sagra delle banalità", in cui banali diventano perfino i lager e gli stupri di Bosnia, che producono soltanto la finzione che non ci siano o più profondamente la voglia di non esserci noi, di essere "tutti morti", un classico stilema montaliano.

L'ultima sezione *In lingua madre* è in dialetto perugino, un perugino colto, un vernacolo antivernacolare, forse rimando all'infanzia, forse sperimentazione, tentativo di uscire, in avanti, dalle gabbie che la stessa lingua poetica costruisce. Anche qui la centralità del quotidiano è, a volte, intermezzata dalle irruzioni della storia, come sempre banale anche nella sua crudeltà malefica ("la Gestapo l'allarme drento 'l letto"), o della

poesia che illude e consola con le sue parole d'amore, o della morte, meglio si direbbe la non-vita, sognata come varco verso il possibile, espressione dunque di giovinezza. Non casualmente il libro si chiude con parole di impaziente speranza, che infine si apra una finestra "nver ogni libertà". Gianni D'Elia ha acutamente notato che il finale "ogni libertà" fa da pendant all'iniziale e titolante "ogni esilio". Io vi aggiungerei quell'"ogni eternità", citato quasi al centro della silloge, e tornerei a *Sul finire*, la poesia da cui ho preso l'avvio. Il dialogo con Montale che caratterizza quel testo e l'intero libro è marcato, infatti, dalla differenza: nella casa che sta fabbricando l'Arcelli non vuol portarsi inerti reliquie, ma, femminilmente, l'intero corpo, vale a dire la fisicità del desiderio. Chissà che quest'aspirazione non colleghi la poetessa alla dispensatrice di gustose merende, diffidente di cene ufficiali e pomposi cenacoli. Certo mi pare che la merenda possa efficacemente identificare una poesia capace di conseguire con mezzi modesti intensità e durata. "I decenni passano in fretta, sono certi pomeriggi che non finiscono mai" scrisse una volta Adriano Sofri.

Salvatore Lo Leggio



## Fiction e teatro

Il teatro, dalla fine del secolo scorso, cioè da quando il cinema ha fatto irruzione nel ventaglio di ipotesi d'intrattenimento dell'uomo occidentale, ha dovuto mestamente, ma non senza provare ad alzare la voce, iniziare la sua ritirata. Questa ritirata è diventata piano piano una disfatta quando al cinema si è aggiunta la radio e, manco a dirlo, la televisione. Non è un caso che il punto di massima secca del teatro, almeno in Italia, si è toccato proprio negli anni sessanta-settanta, periodo in cui, in parte, è cominciata un'inversione di tendenza: erano più quelli che il teatro lo facevano di quelli che andavano a vederlo. Dati questi presupposti, la nicchia è diventata sempre più nicchia, sempre più per intenditori e bestie rare che negli anni del disimpegno, dell'edonismo reaganiano continuavano ad interessarsi, seguire, provare piacere nel vedere ore e ore di spettacoli sperimentali, oppure i sempre cari classici, che duravano anch'essi delle ore.

Tante sono state le ricette provate per riportare un po' di pubblico in questi teatri tristemente vuoti e pieni soltanto di un intenso odor di polvere, e quindi anche di polvere. Tra tutte, la ricetta più gustosa è sembrata essere quella degli abbonati, per un verso. Creare cioè una sorta di cordone ombelicale, che non si deve recidere ma anzi tramandare di padre in figlio. Padre e figlio occuperanno, con il passare degli anni, sempre la stessa poltrona di platea (un'edizione attualizzata dei palchetti!). Così più importante del vedere è il farsi vedere. E questo risulta tristemente chiaro quando si assiste alle fughe in sordina o a quelle di massa durante gli intervalli di spettacoli che sembrano interminabili, perché magari superano le due ore. Un'altra ricetta, che opera su tutt'altro fronte, è quella del teatro ragazzi, che ha come scopo quello di educare i bambini, fin dai primi anni di scuola, al linguaggio del palcoscenico in modo da avere, si spera, un pubblico interessato una volta che i bambini saranno diventati adulti.

Un elemento sovversivo, che forse non è stato ben calcolato, è che tra l'infanzia e l'età adulta c'è l'adolescenza, età della vita in cui si è sottoposti a spinte divergenti e centripete, in cui, pericolo!, si inserisce l'estetica di Italia 1. Il canale giovani del gruppo Mediaset centra benissimo l'obiettivo aziendale: quello di "formare e informare" la bella gioventù di fine-inizio millennio, tanto che poco altro si conosce e si ama, fuori dalle fasce orarie e dalla programmazione di quella rete.

Ma il totem dell'estetica dell'apparire, con subdole incursioni solo apparentemente educative, sembra aver trovato un concorrente. Questo campione di chiama Lele Martini, il medico in famiglia.

La sua presenza al Morlacchi, ospite della stagione di prosa del Teatro Stabile, ha infatti provoca-

to un evento strano. Il dottor Martini, al secolo Giulio Scarpati, portava in scena una "riduzione" (3 ore e 30 minuti) de *L'idiota* di Dostoevskij. Tra il pubblico una folla di adolescenti, maschi e femmine, che non hanno battuto ciglio. Imperterriti, come se nulla fosse dalle 21.15 alle 24.45, con solo 15 minuti di intervallo, hanno seguito la dolorosa e grandiosa vicenda del principe Miskin.

È vero, qualcuno potrebbe obiettare, che ci sono delle scolaresche del liceo classico che il "consiglio" di qualche attento insegnante costringe ad andare a teatro. Ma è anche vero che la presenza di una scolaresca recalcitrante a teatro, nel buio e nel silenzio della sala, si avverte.

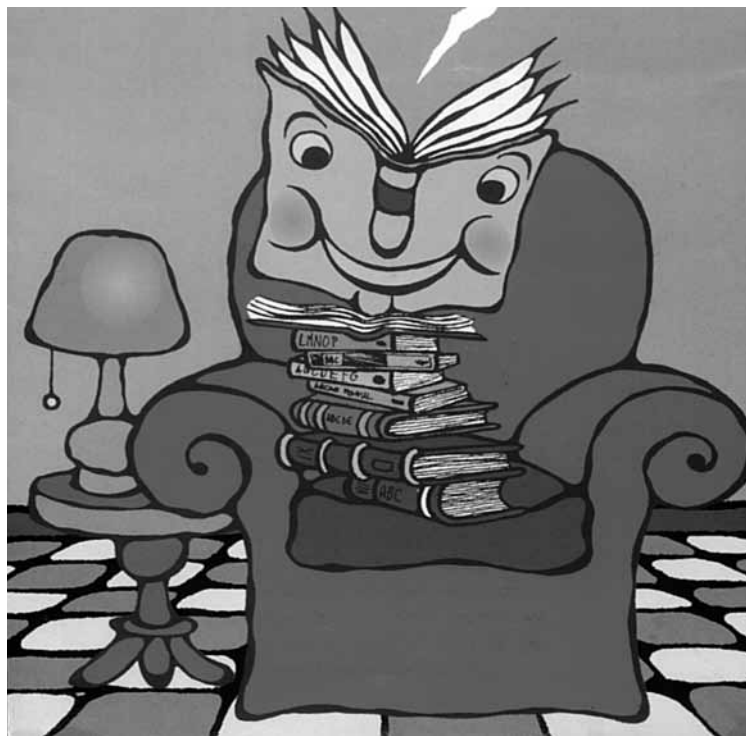
Allora sorge spontanea una domanda. Come l'iniziativa editoriale dell'Einaudi che pubblica testo e cassetta di spettacoli teatrali che hanno avuto un grande

dando per assodata la vittoria della televisione su ogni altra forma comunicativa, divulgativa e di intrattenimento, non rimane che augurarsi che Simona Ventura un giorno decida di vestire i panni di Maria Stuarda o Alessia Marcuzzi quelli di Anna Karenina, per portare i baldi quindici-diciottenni a contatto con qualcosa di diverso da Fuego!

## Passato e presente

Il 7 maggio prossimo si inaugurerà una mostra di Giuliana Fresco, dal titolo *Passato e presente*. L'esposizione, che andrà avanti fino all'11 giugno, è promossa dal Comune di Spoleto e si terrà a Palazzo Racani Arroni.

Giuliana Fresco è un'artista che



seguito in televisione (tipo il *Vajont* di Marco Paolini o *Corpo di stato* di Marco Baliani), con un discreto successo, così forse la fiction TV può essere il bue che traina il carro degli attori?

Mi spiego meglio. Se il protagonista della *fiction* più *politically-correct* che c'è al momento in TV (quindi la più lontana dall'estetica di Italia 1) può risvegliare tali appetiti teatrali, potrebbe essere utile mettere in atto delle sinergie tra *fiction* televisiva e *fiction* teatrale, per creare dei riversamenti di pubblico da un'espressione all'altra, cosa che al teatro farebbero tanto bene. E questa è la migliore delle ipotesi. Altrimenti,

sin dagli anni '80 si dedica alla pittura; ha realizzato opere fra figurativo ed astratto, qualificandosi in modo originale e personale.

La mostra ospiterà circa 50 opere tra carte e dipinti su tela.

Nei dipinti della Fresco, la memoria della pittura, si intreccia in maniera inestricabile alla memoria delle cose, al soprassalto delle relazioni che le hanno legate o divise, unite o separate per sempre.

In tutte le opere dell'ultima stagione dell'artista milanese si addensano stratificazioni di significato molteplici: in primo luogo una libertà di segno e di pennellata sempre più intensa, si vorrebbe dire incalzante, soprattutto a

paragone di opere eseguite qualche tempo fa, ove l'artista sembra avvertire più forte il bisogno di un'intelaiatura formale, quasi di una progettazione, sul piano compositivo, che inevitabilmente vincolava l'immagine ad una dimensione più statica.

Negli ultimi lavori, invece, addensamenti ed improvvise trasparenze, macchie, colature persino, spatolate e schizzi, si moltiplicano sulla superficie delle tele come efflorescenze spontanee e senza alcuna timidezza, senza nascondere la loro appartenenza al repertorio dell'informale più classico.

Ma queste opere non sono, banalmente esempi tardivi di quella grammatica ormai in sé alquanto stantia. Giuliana Fresco non si affida mai alla casualità di un effetto più o meno riuscito ma chiede molto di più a se stessa ed al proprio lavoro, che si configura come vera e propria architettura dal telaio segreto, nascosto dentro alla pittura e del tutto indipendente dalle dimensioni del quadro.

Giuliana Fresco non è mai stata una citazionista. Sin dalle prime prove "pubbliche" infatti, l'artista si caratterizza subito per una notevole originalità, per la sicurezza con cui cerca e con cui si apre al proprio sentiero fra l'abbondanza di intempestivi "ritorni" e di altrettanto improbabili abbandoni della pittura, spesso connotati da un voluto "non saper dipingere", esibito come disincanto, come rilettura concettuale di uno fra i gesti più antichi del mondo.

Soggetto privilegiato del lavoro della Fresco è l'uomo, osservato da imparziale distanza per poterlo meglio intendere ma osservato con una sensibilità e un'accuratezza che nel contesto dell'attualità non è dato incontrare troppo di frequente. Forse perché l'artista possiede ancora una facoltà quasi dimenticata nel nostro tempo, e tuttavia così importante per pensare e per fare del pensiero immagine: la facoltà di stupirsi.

## Il libro parlante

È giunto alla terza edizione *Il libro parlante*, il ciclo di incontri con i protagonisti della stagione letteraria che l'Assessorato alla Cultura del Comune e la Libreria dei Sette organizzano ad Orvieto nella pri-

mavera di ogni anno. L'idea è quella di dare voce agli scrittori che leggono le proprie pagine, instaurando con il pubblico un rapporto dialogico e, talora, dialettico.

Negli scorsi anni la manifestazione aveva dato prove di grande vitalità attraverso la partecipazione di autori come Tahar Ben Jelloun, Paulo Coelho, Vittorio Foa, Carlo Lucarelli e Manuel Vasquez Montalban. Tre sono gli incontri di quest'anno. Il primo con Antonio Zichichi sul tema del tempo, analizzato sia sotto l'aspetto mistico che sotto quello scientifico si è già svolto il 15 aprile.

Gli altri due, a nostro avviso più interessanti, si svolgeranno a maggio. Sabato 6 alle 18.30 sarà presente al Palazzo dei Sette Younis Sawkis, lo scrittore irakeno che non riesce a diventare italiano.

Dissidente perseguitato dal regime di Saddam, vive dal '79 a Torino e che sente come la sua città. La sua domanda di cittadinanza presentata nel '96 è stata respinta dal Consiglio di Stato che si è avvalso della sua discrezionalità ed addotto come motivazione un impreciso interesse pubblico. Il suo romanzo, *La straniera*, è una storia d'amore e di immigrazione nella Torino degli ultimi anni ed è giocata sul rapporto e sul conflitto tra un architetto di origine medio-orientale felicemente integrato nella città della Mole ed una ragazza marocchina recentemente immigrata, un libro importante per la sua tensione conoscitiva ed espressiva e crudele di cui parlerà con il pubblico di Orvieto.

Non parlerà invece dei propri libri, alcuni dei quali dei veri e propri capolavori (a noi è piaciuto soprattutto *L'uomo che leggeva romanzi d'amore*), Luis Sepúlveda, che sarà presente ad Orvieto venerdì 19 maggio e che si incontrerà con i lettori alle 18.30 al palazzo del Popolo.

Il tema del suo incontro sono i volumi della collana di Guanda che egli dirige e che porta il titolo di un suo romanzo molto noto, *La frontiera scomparsa*. Leggerà e commenterà con i presenti brani dalle opere di tre narratori latino-americani, il colombiano Gamboa, il cileno Rivera Letelier, il peruviano Alfredo Pita. Sarà l'occasione di un bilancio di quanto si muove nella letteratura e nella società di quel subcontinente così vitale e pieno di contraddizioni.

a cura di Cinzia Spogli



## DECOHOTEL Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - PERUGIA  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

# Libri e idee

## Libri ricevuti

Roberto Amati, *San Gemini. Una finestra sul panorama economico-agrario tra XV e XVII secolo*, Terni, Edizioni Thirus, 2000.

Esistono molti modi di scrivere di storia. Roberto Amati ha scelto, con modestia, quello più faticoso, fatto di frequentazione costante con un tipo di archivio, quello comunale, di difficile consultazione privo in molti casi di inventari, conservato in locali spesso inidonei. Non basta. Ha scelto di lavorare quasi esclusivamente su una piccola realtà istituzionale e territoriale come quella di Sangemini, dove la vicenda storica si evolve a "pendenza lieve". Il libro è un'ulteriore frammento di tale fatica. Analizzando una fonte insolita, gli inventari dei beni mobili rogati nel cinque-seicento dai notai a Sangemini, Amati ricostruisce in modo minuzioso i diversi aspetti della vita quotidiana, le tipologie culturali dell'agricoltura, le articolazioni sociali presenti nel territorio. Ne emerge un mondo contrassegnato dalla povertà, una struttura agraria dove ancora non si è affermata la mezzadria e l'abitato sparso, mentre assume nuove valenze e sostanziali conferme il processo di rifederalizzazione che contraddistingue nel Seicento vaste aree europee. Nel complesso un lavoro informato e utile, che consente di gettare uno sguardo meno generico sulle dinamiche sociali di un periodo della vicenda umbra ancora poco studiato.

Antonello Lamanna, Euro Puletti, Piero Salerno, *Ascoltare il Tevere. Viaggio nei nomi di luogo e della natura nella valle del Tevere*, a cura di Antonio Batinti, Edizioni Era Nuova, Ellera, 2000.

Il lavoro, il cui copyright è condiviso dall'editore e dalla Regione Umbria, Assessorato all'Assetto del Territorio e Put, è una ricerca di fondamentale assetto etimologico e toponomastico. Fornisce un utile e vasto repertorio di dati sui nomi di luogo e soprattutto "su alberi, animali, rocce, suoli, fenomeni meteorologici ed idrologici, storie, leggende, credenze, tradizioni e quant'altro sia relativo alla vita biologica e a quella dell'uomo di fronte agli elementi naturali" presenti nel bacino del Tevere. Di fronte a questi imponenti risultati stupisce tuttavia l'affastel-

## La battaglia delle idee Giustizia e libertà

A chi volesse comprendere perché oggi vada ampliandosi lo stacco tra politica e cittadini, basterebbe leggere l'articolo pubblicato su "Il Messaggero" il 28 marzo 2000 firmato da Alberto Stramaccioni, segretario regionale dei Ds, dal significativo titolo *Quando liberalismo e socialismo si incontrano*. Per carità, l'articolo non contiene niente di scandaloso e nuovo, è - stante la collocazione politica dell'autore - "politicamente corretto", ci sono tutti gli ingredienti giusti. Il socialismo liberale - scrive Stramaccioni - è divenuto la teoria politica di riferimento dei DS, come sancito dal congresso di Torino. Il socialismo liberale torna di moda perché "dopo la crisi del vecchio stato sociale e nell'era informatica e della globalizzazione" tanto le teorie socialiste e socialdemocratiche che quelle liberali e liberaldemocratiche mostrano la corda. Infine, il dibattito nella sinistra europea si concentra proprio intorno al liberal-socialismo come dimostrano Clinton, Blair e Schroeder. Questo il cappello. Dopo di che Stramaccioni si diffonde su un liberale aperto all'esperienza socialdemocratica come Isaiah Berlin, riproposto come cavallo di battaglia teorico da "Reset", una rivista fiancheggiatrice dei Ds. Il pensiero di Berlin serve al segretario dei Ds per affermare la necessità di costruire un equilibrio tra giustizia e libertà, fermo restando che "la completa libertà e la completa eguaglianza sono tra loro incompatibili" come del resto "la spontaneità, la creatività e la pianificazione". Ne deriva che "L'unica cosa che possiamo fare, sostiene Berlin, ed è qui l'attualità del suo pensiero, è cercare un punto di equilibrio fra gli inconciliabili, che sarà sempre provvisorio e precario, mai permanente".

L'articolo di Stramaccioni pone due questioni di fondo sulle quali vale la pena di intendersi per affrontare una discussione di qualche utilità tra persone che la pensano diversamente. La prima è se abbia senso discutere di concetti astratti come giustizia e libertà o non valga la pena di dare ad essi contenuti. Anche accettando l'idea che non vi possa essere una completa libertà o una completa giustizia resta pur sempre il problema di capire quali sono gli elementi irrinunciabili a cui debbano ispirarsi la giustizia e la libertà. Del resto Berlin individuava una politica di giustizia nelle pratiche dello stato sociale che riteneva migliore, più giusto del capitalismo liberistico. Se è così forse non occorrerà una pianificazione da socialismo reale, ma appare inevitabile mettere in rapporto bisogni e risorse, individuare priorità, specie se si tiene conto che oggi il potere pubblico drena, in Europa, quote consistenti del prodotto interno lordo, che in qualche modo deve pur ridistribuire. Può bastare solo un sistema di regole o non è necessario in questo caso un progetto, un'idea di società? La seconda questione è più di fondo e riguarda l'*humus* culturale sotteso all'argomentazione di Stramaccioni. Se la teoria politica è ricerca di un punto di equilibrio instabile tra idee astratte, appare difficile pensare ad una possibilità di interpretazione globale e critica delle formazioni economiche e sociali sulla base della quale fondare un'ipotesi di trasformazione. Insomma in tale quadro non si può far altro che gestire l'esistente, certamente non se ne può progettare il cambiamento. La glossa a Feuerbach secondo cui i filosofi dovevano smettere di interpretare il mondo, ma dovevano invece costruire gli strumenti per cambiarlo, è totalmente espunta da Stramaccioni dal patrimonio genetico della sinistra. Ne deriva che in questo caso la teoria altro non è che ideologia, ossia falsa coscienza o, nel peggiore dei casi, giustificazione dello stato di cose presente; non consente di comprendere nulla del flusso complessivo della vicenda storica, economica e sociale. Si può legittimamente e con ragione sostenere che il marxismo nelle sue versioni socialdemocratica e stalinista alla fine questo è stato. E infatti con Marx c'entrava relativamente poco, esso si configurava più come una sorta di religione popolare che come una teoria critica della società. Ma qui forse varrebbe la pena che i post-comunisti più che limitarsi ad abiurare il proprio passato ci facessero seriamente i conti. Per quanto ci riguarda, avendo ben pochi scheletri di questo genere nell'armadio, possiamo permetterci il lusso di continuare a ritenere più utile rispetto al pensiero di Stuart Mill, di Rosselli e di Berlin, quello del vecchio Marx.

Renato Covino

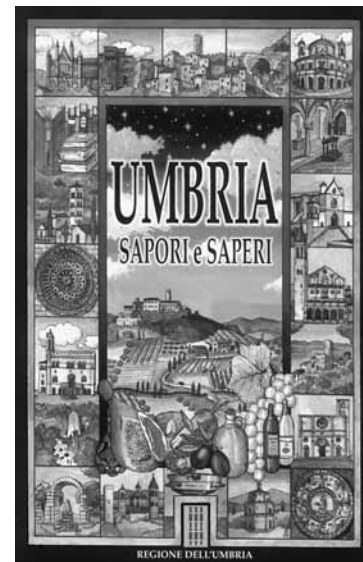
lamento dei dati, la confusione e la scarsità e in alcuni casi i veri e propri errori presenti per quanto riguarda la caratterizzazione storica e geografica del territorio. Insomma solo una cartina di scarsa leggibilità a pagina 196, che determina l'impossibilità di collocare fenomeni, località ed eventi sul territorio. Peccato, perché il lavoro aveva le potenzialità per divenire un utile e prezioso strumento di divulgazione.

Regione dell'Umbria, *Umbria. Saperi e sapori*, Perugia, 1999.

Il volume, nato da un'idea di Danilo Fonti, presenta una ricca articolazione di temi che sono alla base del progetto nazionale di comunicazione sull'educazione alimentare. La raccolta è aperta da un saggio di Giancarlo Baronti, *Dal paese della fame alla città di Cuccagna* che, smitizzando le origini delle tradizioni alimentari, le ricolloca in un

insieme articolato di regole derivanti dalla penuria, dalle feste, dalla distribuzione accurata delle limitate risorse nell'arco dell'anno, secondo i tempi segnati dai cicli agricoli. Tramontato il tempo della penuria e anche quello della festa tradizionale, il senso del cibo festivo non si capisce più nella sua vera origine e muoversi "alla scoperta di sapori antichi" è, come scrive il paleografo Salvatore Pezzella, un'esercitazione un po' ardua.

Maurizio Pescari tratteggia gli aspetti di tradizione e di tipicità dei prodotti e gli itinerari enogastronomici delle varie parti della regione esaminando utensili, modalità di cottura, condimenti, tipi di paste, liquori e bevande, tradizioni e curiosità, rimedi tra il fantastico e il superstizioso.



A questa parte fanno, poi, da contrappunto le rigorose schede nutrizionali di Gerarda D'Adessa.

La parte più voluminosa e densa del libro è costituita dalle pagine riservate ai singoli comuni: scheda ambientale, storico-artistica, tradizioni agro-gastronomiche, piatti e ricette tipici, feste tradizionali. Se ne può concludere che, anche se si afferma che non si è voluto fare una guida, in realtà, a fronte dell'inflazione di pubblicazioni più o meno riprodotte o copiate, il volume si presenta come una guida del tutto originale meritevole di una maggiore diffusione.

Rino Polito, Guido Valesini, *Monti Azzurri in mountain bike. Monti Sibillini*, Perugia 1999.

Si tratta di una guida in cui vengono presentati ventisei itinerari, sicuramente anche faticosi, che, partendo da Norcia, raggiungono varie località dentro e fuori il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Itinerari studiati e praticati direttamente dagli autori. A Polito sono dovute le descrizioni pittorico-grafiche, mentre i testi sono di Guido Valesini. I singoli percorsi sono descritti con indicazioni delle caratteristiche di strade, fiumi, punti panoramici, rifugi, luoghi di ristoro e principali beni culturali (castelli, rocche, abbazie). Di corredo alla guida due carte di insieme e una serie di illustrazioni di flora e fauna dell'area.

Sicuramente si tratta di uno dei migliori esempi dell'editoria regionale in questo settore.

**Sottoscrivete per micropolis**  
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001  
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1